



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
LA COMMISSIONE EUROPEA PASSA AL SOFTWARE OPEN SOURCE.....	7
NEI COMUNI IL 19% DEGLI AMMINISTRATORI HA MENO DI 35 ANNI A FRONTE DEL 2,2% DEI DEPUTATI.....	8
IL DOCENTE CHE SI ASSENTA A SINGHIOZZO PAGA I DANNI.....	9
SANZIONI DISCIPLINARI E TUTELA DELL'AFFIDAMENTO	10
ACCORDO MINISTERO COMUNICAZIONI, FASTWEB E INFRATEL.....	11

IL SOLE 24ORE

UNDICI ANNI PER UN'OPERA PUBBLICA	12
<i>Quasi metà del tempo (52 mesi) se ne va nel progetto e nella gara d'appalto</i>	
COMUNI, BUCO DEI DERIVATI COPERTO DALL'ICI	13
IACP, VENDITE AL 17% DEL VALORE	14
<i>Pd e Pdl puntano sul patrimonio ma per Federcasa su 20 miliardi se ne incassano 3,5</i>	
SVILUPPO ITALIA PASSA ALLE REGIONI GLI «ASSET» LOCALI.....	15
E NELLE CURE DEI COMUNI QUASI OTTOMILA MINORENNI	16
<i>RAPPORTO ANCI - In aumento costante il numero degli under 18 non accompagnati e affidati alle strutture degli enti locali</i>	
NELLA SICUREZZA CRESCONO I SETTORI CON REGOLE AD HOC	17
<i>AMBITI DA REGOLAMENTARE - Entro un anno dal debutto del riordino norme speciali per forze armate, soccorso, scuole e volontariato</i>	
IL VISTO PAESAGGISTICO PUÒ SANARE GLI ABUSI	18
INCARICHI, SI ALLENTA LA STRETTA	19
<i>Possibile allargamento a tutte le categorie regolamentate</i>	

ITALIA OGGI

GIÀ INIZIATA LA CORSA ALLA DILIGENZA MINISTERIALE	20
UNA CAMPAGNA ELETTORALE PRIVA DI SPERANZE	21
OLTRE IL PROGRAMMA C'È DI PIÙ	22
<i>Tra Silvio e Walter ping-pong sulle promesse elettorali</i>	
SICUREZZA, IL DURC NON SERVE PIÙ	23
<i>Sindacati e Ance chiedono un incontro al ministro Damiano</i>	
BUROCRAZIA, FARDELLO DA 14 MLD	24
<i>Per lavoro e prevenzione le microimprese pagano 8 mld</i>	
REGIONI, È L'ORA DEI RICORSI.....	25
<i>Contro la gestione statale dei fondi per gli hotel</i>	
RIFIUTI, LA RISCOSSA NAPOLETANA.....	26

Contro l'emergenza alcune scuole adottano il compattatore

ENTI LOCALI, BOCCIATO IL CONTRATTO 27

Le risorse decentrate mettono a rischio il patto di stabilità

IN GAZZETTA IL DECRETO PER L'ASSUNZIONE DEGLI LSU 28

PER LA MULTA AGLI INCROCI NON SERVE IL VIGILE 29

PRIVACY, CONTROLLI A TAPPETO 30

Su anagrafe tributaria, banche e videosorveglianza

FERMO DELL'AUTO IN BILICO 31

D'obbligo termini di ricorso, Ctp e responsabile

INCARICHI P.A., FINANZIARIA PROCESSATA 32

LA REPUBBLICA

BASSOLINO ANNUNCIA: NEL 2009 MI DIMETTO 33

"Contro di me volgarità e miserie". In Campania voto anticipato di un anno

LA REPUBBLICA FIRENZE

ICI, DETRAZIONI FINO A 200 PER POSSESSORI DI PRIMA CASA 34

LA REPUBBLICA NAPOLI

TEMPERATURE ALTE, PERCOLATO E VELENI SCATTA IL PIANO SANITARIO DEL GOVERNO 35

Donato Greco "Liberiamoci però da un equivoco, lo spettro del colera non esiste"

PRIVATIZZAZIONE ACQUA, SI FA AVANTI VEOLIA 36

Mobilitazione per fermare la vendita: raccolta di firme e lettere

CORRIERE DELLA SERA

MILANO PROMUOVE L'ECOPASS «NEI PRIMI TRE MESI ARIA PIÙ PULITA» 37

Il Comune: lo estenderemo. Traffico ridotto del 19,5 per cento

COME FAR VINCERE IL MERITO 38

CORRIERE DEL VENETO

I SINDACI SCOMPARI 40

LA STAMPA CUNEO

DALLE ALPI AGLI APPENNINI "FORSE SALVE LE COMUNITÀ" 41

LIBERO

FUMO, SPUTI E PROSTITUTE LE CITTÀ DEI DIVIETI INFRANTI 42

Da Napoli a Milano, un'ondata proibizionista che dimentica cartelli adeguati e controlli - E non c'è mai chi fa le multe

LIBERO MERCATO

COPERTURE SCARSE: LE SPESE SANITARIE SONO A CARICO NOSTRO 43

GRANDE FRATELLO FISCALE, UN MILIARDO DI DATI 44

LA CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA: NIENTE TASSE SULLE "SPESE INEVITABILI" 45

FINANZA E MERCATI

DALL'AIAF ARRIVA UN AIUTO PER ENTI LOCALI 46

IL DENARO

RITROVARE LA FIDUCIA PRIMA CHE SIA TARDI 47

AMMINISTRATOTI IN ERBA: IL 23% SI TROVA AL SUD 48

GAZZETTA DEL SUD

PRECARI, IL COMUNE STABILIZZA CINQUE LSU/LPU	49
CON IL FOTOVOLTAICO PALMI DIVENTA "CITTÀ DEL SOLE"	50
IPERF PIÙ BASSA E COMPENSI RIDOTTI, SIGLATO IL PROTOCOLLO CON I SINDACATI.....	51
STABILIZZATI I SEDICI PRECARI COMUNALI	52

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di

approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul **"Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto"**. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 e 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 80 del 4 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

a) Decreto legge – 1 aprile 2008, n. 49 - Misure urgenti volte ad assicurare la segretezza della espressione del voto nelle consultazioni elettorali e referendarie;

b) Decreto Ministero dell'economia e delle finanze - 1 febbraio 2008 - Modalità di effettuazione del rimborso dell'abbonamento al trasporto pubblico locale, a seguito dell'avvenuta rottamazione di un veicolo, ai sensi dell'articolo 1, comma 225, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

c) Decreto Ministero dell'economia e delle finanze - 17 marzo 2008 - Modalità operative per la certificazione, relativa all'anno 2007, da parte dei comuni del maggior gettito ICI derivante dall'applicazione dell'articolo 2, commi da 33 a 38 e da 40 a 45, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286;

d) Decreto ministero della salute – 11 marzo 2008 - Integrazione del decreto 8 aprile 2000 sulla ricezione delle dichiarazioni di volontà dei cittadini circa la donazione di organi a scopo di trapianto;

e) Decreto Regione Sardegna - 20 marzo 2008 - Scioglimento del consiglio comunale di Tadasuni e nomina del commissario straordinario.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 81 del 5 aprile 2008** segnaliamo i seguenti documenti:

f) Decreto legislativo – 7 marzo 2008, n. 50 - Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione autonoma Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste in materia di dighe;

g) Decreto presidente della Repubblica 19 marzo 2008 - Scioglimento del consiglio comunale di Cervino;

h) Decreto ministero del Lavoro 1 aprile 2008 - Graduatoria per incentivi di cui all'articolo 1, comma 1156, lettera f) e lettera f-bis) della legge 27 dicembre 2006, n. 296, finalizzati all'assunzione di LSU di cui al decreto legislativo n. 81/2000 - Circolare 17 ottobre 2007, prot. n. 14/0011107;

i) Decreto ministero Beni culturali 7 marzo 2008 -Approvazione della deliberazione di ingresso di soggetti privati nella Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari;

l) Decreto ministero dello sviluppo economico 27 febbraio 2008 - Elenco dei progetti ammissibili alle agevolazioni per lo sviluppo delle attività di commercio elettronico, di cui all'articolo 103, commi 5 e 6, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (IV bando 2006).

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

La Commissione Europea passa al software Open Source

Il software proprietario ha incassato dall'Unione Europea un altro duro colpo. Questa volta non si tratta di una multa, come quella che ha recentemente sanzionato Microsoft per abuso di posizione dominante, ma di una scelta tecnologica che indica nel software Open Source il futuro delle piattaforme informatiche utilizzate da Bruxelles. Una decisione chiara che, una volta a regime, potrebbe incidere in modo non indifferente sulle casse della società di Bill Gates. Il nuovo corso tecnologico della Ue è stato reso noto in un paper che la Commissione Europea ha pubblicato in questi giorni ed in cui si evidenzia l'impegno comunitario in favore dello sviluppo di software Open Source per i progetti Ict che saranno presentati nei prossimi anni. In particolare, il software Open Source sarà la modalità di sviluppo e di distribuzione preferita per tutti i nuovi progetti destinati anche all'esterno delle infrastrutture della Commissione. Una scelta confermata anche da Valeri Rampi, portavoce del commissario agli affari amministrativi Siim Kallas, che ha spiegato le tappe che hanno portato la Commissione Europea a prendere questa decisione. Secondo la Rampi la vision dell'Ue rispetto al software Open Source è stata sempre di grande apertura. Già dal 2000 la Commissione ha avuto una strategia per il software libero, una serie di opzioni che sono state aggiornate negli anni con il maturare dell'esperienza da parte dello staff tecnico di Bruxelles e con l'evoluzione del software. Mentre i documenti redatti nel 2000 avevano solo uno scopo informativo ora, con il nuovo documento, le indicazioni fornite sono di carattere ufficiale. Le nuove linee guida hanno l'obiettivo dichiarato di favorire l'interoperabilità operativa all'interno della Commissione e l'utilizzo di standard aperti faciliterà questo tipo di azione. Il passaggio al software libero, oltre a portare notevoli risparmi di spesa per gli approvigionamenti informatici, permetterebbe di realizzare progetti di eGovernment in modo più semplice e razionale, mettendo in atto una strategia più coordinata. La notizia, a differenza del management europeo di Microsoft, è stata ben accolta dai sostenitori del software libero. Carlo Piana, avvocato della Free Software Foundation Europa, ha affermato la propria soddisfazione per il documento in favore dell'Open Source pubblicato dalla Commissione Europea: "Esiste ancora un divario tra le proposte e l'adozione, occorrerà del tempo per applicare le linee guida". Queste indicazioni sono il completamento di quanto fatto dall'Europa in tema di software libero nel corso degli ultimi sette anni. Un approccio di graduale adozione di software Open Source che ha determinato, per esempio, il riconoscimento e l'uso del web server Apache come soluzione per i sistemi Unix. Nel 2007, con un nuovo paper, sono stati invece definiti nuovi traguardi per il triennio 2007-2009. In questo paper il software Open Source ha acquisito una funzione strategica, essendo equiparato al software proprietario nei processi di approvvisionamento tecnologico ed essendo supportato in tutte le azioni di sviluppo tecnologico. La Commissione Europea ha ribadito la sua intenzione di far diventare gli standard aperti un punto di riferimento, progettando un ambiente adeguato che ne faciliti, anche sul piano legale, l'uso interno e che metta in evidenza le best practices più all'avanguardia.

Fonte: Municipia

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Nei Comuni il 19% degli amministratori ha meno di 35 anni a fronte del 2,2% dei deputati

Nei Comuni il 19% degli amministratori ha meno di 35 anni a fronte del 2,2% dei deputati, del 4,2% dei consiglieri regionali e del 7,2% dei consiglieri provinciali. Rispetto agli ultimi 3 anni circa il 50% dei giovani italiani mostra un aumento di interesse per la politica. I giovani vogliono governare e se il 60% guarda al proprio comune come palestra politica, solo il 9% ritiene di avere un ruolo forte. Lo rileva un'indagine di Anci Giovane in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res. L'indagine "I giovani di fronte alla politica e all'amministrazione", condotta su un campione di 2.600 individui, 2.000 under 34 e 600 over 35, indica che per più del 90% dei giovani italiani è necessario partecipare alla vita politica del paese, tanto che il 76% auspicerebbe un numero minimo obbligatorio di giovani candidati nelle liste. Il 60% degli under 24 (e il 68% dei 25-34 anni) si dichiara interessato a partecipare alla vita politica del proprio Comune a conferma, commenta l'Osservatorio di Anci Giovane, "che i comuni rappresentano la vera palestra della politica italiana". I dati mostrano, infatti, che ben il 19% degli amministratori comunali ha meno di 35 anni, a fronte del solo 2,2% dei deputati, del 4,2% dei consiglieri regionali e del 7,2% dei consiglieri provinciali. Più in dettaglio, a livello territoriale, oltre il 71% dei giovani amministratori comunali sotto i 35 anni è concentrato nei piccoli comuni. Per quanto riguarda le cariche ricoperte, l'1,4% degli amministratori

under 35 è Sindaco, il 2% vicesindaco, il 16% è assessore e l'80% è consigliere comunale (15% del totale nazionale). Fra i giovani amministratori, il 74% è uomo e il 26% è donna e le donne elette alla carica Sindaco sono lo 0,2% del totale dei giovani amministratori. In base all'indagine di Anci Giovane in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res, il Comune si conferma, quindi, il trampolino della politica: per il 60% dei giovani dai 18 ai 35 anni e il 54% degli over 35 anni la modernizzazione di un Paese è garantita dai Comuni. Per il 74% degli intervistati è l'ente più vicino ai cittadini e per poco più di un terzo degli under 34 è l'ente che si occupa maggiormente dei loro interessi e bisogni. L'80% degli intervistati ritiene, inoltre, che i governi

locali giovani sarebbero maggiormente dinamici, innovativi, e attenti ai bisogni dei cittadini. Proprio per questo i giovani sarebbero pronti a governare e a fare le prime esperienze in politica con un incarico importante nel proprio Comune: circa il 90% dei giovani dai 18 ai 35 e oltre dichiara che dovrebbe aumentare il numero dei giovani impegnati nei Comuni ed è ancora il 90% a sostenere che bisogna partecipare alla vita del proprio Comune. Una partecipazione definita "indispensabile" da quasi metà degli intervistati e "utile" dal 51 per cento della popolazione dai 18 ai 34 anni. Tuttavia, il 55% dei giovani ritiene di non avere, attualmente, abbastanza peso nel processo decisionale del proprio comune.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO - Molto meno grave assentarsi in un'unica soluzione

Il docente che si assenta a singhiozzo paga i danni

Il docente che si assenta sistematicamente per brevi periodi determina una minore qualità del servizio prestato. E deve pagare i danni alla scuola. Non così invece chi si assenta per periodi lunghi. E' questo il principio che si evince da una sentenza della Corte dei conti della Lombardia, depositata il 15 marzo 2008. Il caso riguarda un docente che per anni si era assentato da scuola "a singhiozzo", preferibilmente a cavallo del suo giorno libero o immediatamente dopo i giorni festivi e i ponti. Le assenze, regolarmente giustificate

con certificato medico, si erano verificate sistematicamente mentre l'insegnante si trovava sempre nello stesso luogo, che però non era la sua sede di residenza. In buona sostanza, dunque, dai fatti documentati risultava che il docente si era recato frequentemente in un luogo. E che quel luogo si era rivelato per lui sistematicamente insalubre "sì da far ragionevolmente apparire possibile - si legge nella sentenza - se non addirittura, prevedibile, un ricattizzarsi della lamentata infermità artritica". Insomma, secondo i magistrati

contabili, da una parte il docente era stato imprudente nel recarsi frequentemente in un posto che gli procurava "un'alta frequenza di recidivazione dell'artrosi cervicale" di cui soffriva. E dall'altra, evitando di curarsi nel giusto modo per periodi più lunghi, aveva ingenerato i presupposti per determinare un abbassamento della qualità della sua prestazione impedendo la continuità didattica. Anche perché il dirigente scolastico non aveva potuto assumere un supplente. Ciò in quanto i periodi di assenza era stati tanti, ma tutti molto

brevi. Mentre, per nominare il supplente è necessario che il titolare si assenti per almeno 15 giorni di seguito. Di qui la condanna del docente a pagare 50mila euro di danni all'amministrazione, più le spese legali. Si tratta, peraltro, di una condanna di primo grado e, dunque, l'interessato potrà impugnarla per tentare di ottenere uno sconto davanti ai magistrati superiori. Quando però si giungerà alla pronuncia definitiva, se la condanna sarà confermata, dovrà versare il dovuto direttamente all'amministrazione di provenienza.

Corte dei conti Lombardia 209/2008

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Sanzioni disciplinari e tutela dell'affidamento**

Con sentenza 25 marzo 2008, n. 503, la Prima Sezione del TAR Piemonte ha affermato che in sede di procedimento disciplinare nei confronti di un appartenente alla Polizia di Stato, l'art. 12 ultimo comma D.P.R. 25 ottobre 1981 n. 737 - a norma del quale è interdetto all'autore del rapporto la formulazione di proposte circa la specie e l'entità della sanzione - non può essere esteso al contenuto del differente atto di contestazione degli addebiti. In tale occasione, i giudici piemontesi hanno precisato che il termine di centoventi giorni previsto dall'art. 24 C.c.n.l. compar-

to Ministeri per la conclusione del procedimento disciplinare non può trovare applicazione per la disciplina del rapporto di servizio del personale pubblico il cui rapporto di impiego è stato sottratto alla privatizzazione e conseguente contrattualizzazione, e che anche il procedimento disciplinare nei confronti di un appartenente alla Polizia di Stato finalizzato all'applicazione del richiamo scritto ai sensi dell'art. 17 D.P.R. 25 ottobre 1981 n. 737 va chiuso entro un termine perentorio (pur se non previsto espressamente dalla norma). Più in generale, è stato rilevato che in tema di sanzioni di-

sciplinari applicate nei confronti dei dipendenti pubblici, ai sensi dell'art. 55 T.U. 30 marzo 2001 n. 165 - alla luce delle istanze di specialprevenzione, dissuasione, repressione e al contempo certezza delle situazioni giuridiche e affidamento - è da considerare illegittima, in quanto intempestiva, la contestazione degli addebiti intervenuta dopo diversi mesi da quando l'Autorità competente ha ricevuto il rapporto descrittivo del fatto punibile, tenendo altresì presente che l'individuazione in concreto del termine che valga a ritenere tempestiva la contestazione, dipende dalle circostanze

concrete e dall'atteggiarsi del fatto, ma, pur nel suo relativismo, il concetto di tempestività postula una certa brevità del tempo corrente tra il fatto, la ricezione del rapporto descrittivo e la comunicazione della contestazione. Relativamente alla problematica della motivazione dei provvedimenti disciplinari, è stato affermato che non si richiede una motivazione diffusa e analitica sulle controdeduzioni presentate, pur non potendo affermarsi l'esclusione dell'obbligo della motivazione, quanto meno sintetica, circa le ragioni che hanno indotto la P.A. a disattendere le giustificazioni fornite.

TAR Piemonte, Sentenza, Sez. I, 25/03/2008, n. 503

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Accordo ministero comunicazioni, Fastweb e Infratel

Favorire lo sviluppo di infrastrutture in larga banda su tutto il territorio nazionale e di conseguenza ridurre il digital divide. Questi i principali obiettivi dell'accordo siglato ieri mattina a Roma da Ministero delle Comunicazioni, Infratel, Società soggetta al controllo e al coordinamento dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, e Fastweb, il secondo operatore di telecomunicazioni in Italia. L'intesa nasce dalla consapevolezza delle parti che la mancanza di disponibilità di servizi di comunicazione in banda larga determina l'emarginazione di fasce di popolazione e aree economiche dai flussi di informazione e dall'economia della conoscenza e che ciò si traduce in una diminuzione dei diritti della cittadinanza e della competitività del territorio. Il Ministero, Infratel e Fastweb si impegnano con un Memorandum of Understanding a condividere le informazioni circa la pianificazione degli interventi

nelle aree di divario digitale, tenendo conto dei programmi di infrastrutturazione attuati e pianificati dal Ministero in accordo con le Regioni e dei programmi di investimento di Fastweb, che dalla sua nascita ha già investito oltre 3,6 miliardi di euro nella realizzazione di una rete di nuova generazione. I firmatari si impegnano inoltre a definire i requisiti tecnico-economici per l'acquisizione da parte di Fastweb delle infrastrutture di telecomunicazione. L'obiettivo dell'accordo è

quello di individuare le forme perseguibili di sinergia sul territorio per creare un'infrastruttura evoluta ed integrata abilitante alla banda larga per erogare servizi evoluti e innovativi. A questo fine, il Ministero, Infratel e Fastweb valuteranno anche l'impiego di tecnologie innovative in grado di abbattere i costi e i tempi di realizzazione delle infrastrutture. Per monitorare l'attuazione dei contenuti dell'accordo sarà costituito un tavolo tecnico tra le parti.

INFRASTRUTTURE - *Sprechi e inefficienze* - Lo studio del Mse -
I lavori presi in esame subiscono in media ritardi del 30-40%

Undici anni per un'opera pubblica

Quasi metà del tempo (52 mesi) se ne va nel progetto e nella gara d'appalto

ROMA - Per realizzare un'opera pubblica di valore superiore ai 50 milioni di euro nel settore dei trasporti ci vogliono in Italia mediamente 3.942 giorni, quasi 11 anni (10 anni, 9 mesi e 15 giorni). Per la progettazione se ne vanno in media 1.204 giorni (3 anni e 4 mesi), per l'appalto (gara e aggiudicazione) 365 giorni (un anno preciso), mentre per realizzare materialmente l'opera ci sono voluti 2.372 giorni, sei anni e mezzo. I tempi migliorano invece per le opere medie, 7 anni, due mesi e 15 giorni per quelle tra 10 e 50 milioni di euro, e per quelle piccole, 4 anni e mezzo per quelle tra 5 e 10 milioni. Per quasi tutte, comunque, emerge una pressoché sistematico sfioramento delle previsioni temporali iniziali, in media del 30-40%. I dati emergono dallo studio «I tempi di attuazione delle opere pubbliche» elaborato dal Dipartimento politiche di sviluppo (Dps) del Ministero dello Sviluppo Economico. È la prima volta che lo studio viene realizzato dal Dipartimento sviluppo (che fino a metà 2007 faceva capo al ministero dell'Economia), e soprattutto è la prima volta

che un'indagine sulle opere pubbliche riguarda non un campione di alcune centinaia di casi, come avviene di consueto, ma su ben 14mila casi. Lo studio ha per oggetto le opere pubbliche contenute in Accordi di programma quadro (Apq), il meccanismo introdotto a fine anni novanta dall'allora Ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi per definire in un documento tra lo Stato, la Regione e gli enti locali interessati, tutte le opere finanziate in tutto o in parte con risorse statali o europee. Ci rientrano dunque i programmi con fondi strutturali per il Sud, ma, anche i programmi Anas o Rfi o altre opere finanziate dallo Stato. Non invece le opere della legge obiettivo, che il Governo Berlusconi escluse dall'ambito degli Apq. Ma troviamo comunque nello studio opere che sono anche in legge obiettivo: ad esempio un macrolotto della Salerno-Reggio Calabria e uno della 106 Ionica, la Catania-Siracusa, due tratte della Variante di Valico Firenze-Bologna, l'alta capacità Bologna-Firenze, il nodo di Firenze, il quadruplicamento della ferrovia Palermo-Messina e

della Milano-Brescia, primo tratto. Il primo dato che emerge dallo studio, oltre ai tempi lunghi, è una correlazione diretta tra importo delle opere e durata, per tutte e tre le fasi: progettazione (che comprende la Via e l'approvazione in conferenza di servizi), appalto, lavori. In media, per tutte le 14mila opere monitorate, «ci vuole - osserva il ministero dello Sviluppo Economico - circa lo stesso tempo per progettare e appaltare un'opera che per realizzarla materialmente». Con alcune differenze, però. Per le grandi opere di trasporto, quelle sopra i 50 milioni, i tempi dei lavori, 6,5 anni in media, superano di gran lunga quelli di progettazione e appalto, 4,3 anni in tutto. Ma la quota dei lavori sul totale del tempo scende man mano che scendono gli importi. Nel settore ambientale, invece, avviene il contrario: mentre per le opere di importo maggiore, oltre i 50 milioni, i lavori pesano per il 40% del tempo, questa quota sale al 50% circa, stabile, per le opere sotto i 10 milioni. Lo studio del Ministero dello Sviluppo economico avanza anche una originale proposta per

velocizzare i tempi di realizzazione: stabilire un "Benchmark", un valore obiettivo, cioè, per ogni fase e per ogni classe di importo, e per categorie di opere. Rispetto a tempi dello studio, il Benchmark sarebbe fissato al 25° percentuale partendo dalle migliori performance, le opere più veloci. Sarebbe cioè il tempo impiegato dall'opera numero 25 in una classifica di 100, che ha fatto cioè peggio del 24% più veloce e meglio del 74% più lento. Per le grandi opere di trasporto, ad esempio, si tratterebbe di passare da 10,8 anni medi a 7,3, per quelle 10-50 milioni da 7,2 a 4,5 anni. «L'altra importante innovazione - sostiene Aldo Mancurti, curatore dello studio e attuale direttore per la vigilanza del ministero dello Sviluppo - potrebbe essere l'accorpamento dei tre ministeri delle Infrastrutture, dei Trasporti e dell'Ambiente, misura in grado di incidere su una delle fasi più delicate della vita di un'opera, quella di approvazione».

Alessandro Arona

DENUNCIA DI REPORT (RAITRE) sugli swap locali: Milano rischia fino a 298 milioni

Comuni, buco dei derivati coperto dall'Ici

ROMA - I Comuni più piccoli che hanno fatto cattivo uso degli strumenti derivati, per scommettere sull'andamento dei tassi d'interesse e non per proteggersi contro i rischi di mercato, hanno accumulato perdite talmente elevate da non potersi permettere, in molti casi, l'estinzione anticipata del contratto. Così quando il costo di uscita è troppo alto, per evitare di rimanere «strangolati» con rimodulazioni ancor più oscure, alcuni Comuni potrebbero aumentare l'Ici, alzare l'Irpef, o vendere il patrimonio immobiliare: il conto alla fine «lo pagano i cittadini, i contribuenti». A rilanciare l'allarme derivati nel mondo della finanza locale è una nuova puntata di "Report", la trasmissione di RaiTre condotta da Milena Gabanelli in onda questa sera con notizie inedite sul "buco" di Milano: se un mese fa il

Comune avesse chiuso tutti i derivati che ha in pancia, compreso il credit default swap venduto alle banche per incassare 4 milioni, a condizioni di mercato invariate le perdite potenziali calcolate con il mark to market sarebbero pari a 298 milioni. Non è la sola cifra da capogiro snocciolata in trasmissione. Molti Comuni, anche quelli con meno di mille abitanti, inconsapevolmente hanno venduto opzioni alle banche e «da assicurati sono diventati assicuratori»: correndo a volte «rischi illimitati». Gli assessori convinti di aver guadagnato con i derivati non hanno fatto bene i conti, denuncia "Report", perché non scontano gli elevati costi impliciti degli swap. Uscire da questa gabbia, costruita anche per colpa dell'upfront (pagamento in contanti riscosso dai Comuni al momento della stipula del con-

tratto derivato come finanziamento fuori bilancio) è spesso impossibile. «Se anche volessimo estinguere il derivato in perdita, non avremmo i 250mila euro chiesti dalla banca», ammette il Comune di Baschi, uno dei tanti in Umbria finito nella rete dei derivati. Sono numerosi i Comuni grandi e piccoli che in trasmissione risultano colpiti da perdite o costi superiori alle attese: oltre a Baschi, Fermo, Foligno, Cittadella, Cattolica, Francavilla Fontana, Venezia, per ricordarne alcuni. Rari i casi virtuosi come quello di Piglio che ha detto «no grazie». Lunga la lista di chi (come Conegliano, Ascoli Piceno, Cassino) ha usato upfront per finanziare spese d'investimento o correnti: questa volta consapevolmente. Altrettanto numerose le banche menzionate (che però hanno declinato l'invito di

Report a dare spiegazioni): Unicredit, Bnl, BancaOpi (tira Intesa San Paolo), Merrill Lynch, Bear Stearns, JP Morgan, Deutsche bank, Ubs. L'abuso dei derivati è un problema annoso e ormai noto. Ma le soluzioni tardano a venire: il ministero dell'Economia non ha ancora sfornato le attese linee guida sulla trasparenza dei rischi nei contratti, la Consob avrebbe dato il via libera ma non la Banca d'Italia. Milena Gabanelli suggerisce una via di uscita sul modello inglese: bandire l'uso di tutti i derivati nella finanza locale perché comunque vada sono speculativi. In attesa di soluzioni, con i contratti in perdita da onorare, ai Comuni non resterà che aumentare l'Ici.

I. B.

VERSO LE ELEZIONI — *I temi programmatici* — **Prezzo** - Chi ha comprato ha speso mediamente 25mila euro. **La giungla degli affitti** - 110 euro nel centro-nord, sotto i 50 al Sud

Iacp, vendite al 17% del valore

Pd e Pdl puntano sul patrimonio ma per Federcasa su 20 miliardi se ne incassano 3,5

ROMA - Si va assottigliando il patrimonio abitativo delle Regioni, cioè l'ultimo grande serbatoio di alloggi in affitto in Italia, attualmente a quota 760mila unità. Un patrimonio entrato ufficialmente nel "mirino" delle due principali forze politiche in campo, Pd e Pdl. Entrambi gli schieramenti che si presentano al voto stanno infatti ragionando su come utilizzare questo patrimonio, soprattutto per farne un volano di nuove case. Intanto, però, a oggi, l'emorragia di "vendite al dettaglio" rende cronicamente negativo il saldo fra dismissioni e nuova produzione. In dodici anni, dal 1993 al 2005, le Regioni hanno alienato 140mila alloggi in Italia, ricavandone l'equivalente di 3,5 miliardi, pari quindi a una media di 25mila euro ad alloggio. Questa colossale vendita a prezzi di saldo ha interessato il 17% del patrimonio originario. I numeri shock sono stati diffusi da Federcasa (che riunisce gli oltre 100 Iacp italiani) nel corso di un seminario promosso da Dexia-Crediop, svoltosi ieri a Roma. «I valori di vendita sono stati molto lontani da quelli di mercato - ha ammesso Anna Pozzo, direttore tecnico di Federcasa - perché è stato svenduto un patrimonio che vale 20 miliardi». A questi prezzi, le dismissioni sono state un affare solo per gli acquirenti, molto meno per i futuri inquilini: «Il rapporto tra alloggi venduti e nuovi alloggi realizzati è di uno a quattro», sintetizza infatti la Pozzo. Ma non è questo l'unico paradosso del mattone regionale. Il federalismo - dal 1998 la gestione è passata alle Regioni - ha moltiplicato per 20 un quadro normativo prima monolitico. I limiti di reddito per l'assegnazione dell'alloggio, per esempio, sono ormai diversi in ogni Regione. Altrettanto vario è il canone medio, che supera i 50 euro nel Centro-nord e sprofonda sotto i 50 euro nelle aree del Sud. Oltre 40mila alloggi sono poi occupati abusivamente (il 5% circa). E c'è una quota di inquilini cosiddetta in "decadenza", pari al 3% dei nuclei familiari e in rapida crescita. Si tratta di assegnatari che hanno superato il reddito massimo

consentito dalla legge ma che restano nell'alloggio, sia perché lo Iacp non sfratta nessuno, sia perché la decadenza dal diritto di occupazione non è stata regolata chiaramente. I dati Federcasa segnalano anche un cospicuo numero di sfitti perché inagibili (quasi 29mila alloggi); ma il numero si ridurrà, grazie ai 550 milioni statali stanziati dalla Finanziaria. Non è tutto. Le massicce vendite di questi ultimi anni hanno prodotto quasi 20mila condomini misti (per oltre 345mila alloggi in totale), cioè con appartamenti rimasti allo Iacp e altri venduti. Una situazione - segnala Federcasa - che ha pesato sui bilanci degli enti, impegnati, anche controvo-
glia, in pesanti interventi di manutenzione straordinaria deliberati dall'assemblea di condominio. In attesa di vedere - dopo le elezioni - che direzione prenderà la gestione di questo patrimonio, anche le banche ragionano su come trarre opportunità dai futuri programmi di housing sociale. E il gruppo Dexia-Crediop, che da sei mesi sta studiando il settore, qualche idea già ce l'ha.

«Abbiamo proposto ad alcune Regioni di dare vita a un fondo di garanzia per creare le condizioni di un intervento della finanza», riferisce Fabio Vittorini, responsabile ricerche e analisi di mercato del gruppo bancario. Si tratta solo di un'ipotesi, ci tiene a precisare il tecnico, ma che attualmente appare l'unica percorribile per incoraggiare il sostegno del credito alle politiche abitative di ampio respiro. In alternativa all'intervento diretto, ragiona Dexia, le Regioni potrebbero versare una quota al fondo. La garanzia copre il rischio degli eventuali disequilibri economici causati dalla morosità (e sarebbe limitata a una sola annualità). Nel progetto Dexia, il fondo continuerebbe ad essere alimentato dalla Regione oppure da un prelievo sui canoni. «Chiameremo altre Regioni a collaborare a questa ipotesi - anticipa Vittorini - perché l'obiettivo è di arrivare a una dimensione del fondo almeno macro regionale».

Massimo Frontera

RIASSETTI - La Toscana tra gli apripista

Sviluppo Italia passa alle Regioni gli «asset» locali

FIRENZE - Sulle ceneri dell'attuale joint venture con Sviluppo Italia, la Regione Toscana si prepara a dare vita a un nuovo soggetto interamente controllato in ambito locale, a cui spetterà il compito di gestire i finanziamenti pubblici all'economia: da qui al 2013 oltre 3 miliardi di euro. Il governo regionale s'è impegnato a rilevare per 2,9 milioni il 51% di Sviluppo Italia Toscana (ne possedeva già il 49%) e per questo ha predisposto un disegno di legge che andrà in consiglio nelle prossime settimane. Ma il caso toscano non è l'unico. Insieme a quelli di Friuli e Sicilia, sta aprendo la strada alla riorganizzazione in ambito nazionale dell'Agenzia guidata dall'amministratore delegato Domenico Arcuri. Un riassetto previsto dalla Finanziaria 2007 e varato nel luglio scorso. «Entro tre mesi completeremo la cessione o la chiusura di tutte

le Sviluppo Italia regionali», dice Arcuri. Che aggiunge con soddisfazione: «In neppure un anno abbiamo fatto un gran lavoro, decidendo la sorte di 18 società controllate». Sei sono state messe in liquidazione (in Lombardia, Marche, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Calabria) e 12 passeranno al 100% sotto il controllo delle rispettive Regioni. Per sette di quest'ultimo gruppo è già stato sottoscritto un accordo (in Piemonte, Friuli, Toscana, Liguria, Abruzzo, Basilicata e Sicilia); in altri quattro casi (Umbria, Campania, Molise e Puglia) la trattativa è in corso; la sola Sardegna non ha ancora sciolto il dubbio sull'orientamento da seguire. Le Sviluppo Italia regionali hanno gestito fin qui i finanziamenti previsti dalla legge sul prestito d'onore (titolo II del Decreto legge 185/2000) e una parte di quelli nell'ambito della

normativa a favore dell'imprenditoria giovanile (Titolo I). Con rapporti, modalità e risultati diversi. Sviluppo Italia Lombardia, per esempio, che nel 2007 ha perso 140mila euro e andrà in liquidazione dopo l'assemblea di aprile, è controllata al 99% dall'Agenzia nazionale. Ecco perché non tutte le Regioni hanno aderito all'offerta (prevista dalla Finanziaria 2007) di prendersi in carico, anche a titolo gratuito, le società locali di Sviluppo Italia. Con il riassetto, l'Agenzia taglierà 500 posti di lavoro (da 1.800 a 1.300) e, al netto del caso Calabria (dove la perdita è di svariati milioni) tutta l'operazione «si chiuderebbe in sostanziale pareggio», come sottolinea Arcuri. Per il resto, pur con risultati non certo brillanti, la liquidazione o la vendita delle controllate regionali si sta realizzando sulla base di valutazioni affidate ad advi-

sor esterni. La Toscana, per esempio, s'è impegnata a pagare 2,9 milioni e ad accollarsi i 32 dipendenti della Sviluppo Italia regionale, che l'anno scorso ha perso circa 350mila euro (su 2,3 milioni di ricavi) ma ha un patrimonio immobiliare di oltre 8 milioni. «Puntiamo a costituire un soggetto unico per i pagamenti alle imprese» dice l'assessore regionale allo Sviluppo economico Ambrogio Brenna. «Purché il progetto vada nella direzione di una maggiore efficienza», commenta Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana. La futura Sviluppo Toscana sarà fusa in Artea, l'agenzia regionale che gestisce i finanziamenti dei programmi comunitari.

Cesare Peruzzi

ACCOGLIENZA - Incremento del 19% in tre anni

E nelle cure dei Comuni quasi ottomila minorenni

RAPPORTO ANCI - In aumento costante il numero degli under 18 non accompagnati e affidati alle strutture degli enti locali

Un fenomeno in aumento che riguarda soprattutto le città con più di 100mila abitanti e quelle medie. Il numero dei minori stranieri non accompagnati presi in carico dai Comuni italiani è cresciuto del 19% in tre anni. Nel 2004 erano 6.629, sono diventati 7.593 l'anno successivo e sono saliti a 7.870 nel 2006. Con una spesa stimata in 170mila euro annui a ente. A rilevarlo il secondo rapporto Anci (il precedente era stato diffuso a ottobre 2006), presentato ieri a Roma. L'indagine raccoglie le risposte di 5.328 Comuni. Tra questi sono stati 1.110 a prendere inca-

rico nel triennio considerato bambini stranieri arrivati in Italia da soli. A giocare un ruolo di primo piano sono per lo più gli agglomerati urbani con più di 100mila abitanti. I soggetti accolti nel 2006 in queste città sono stati il 60% del totale (4.757). La prevalenza per i centri più grandi si manifesta anche dalla constatazione che, in questa particolare graduatoria, subito dietro vengono le città "medie" (da 15mila a 100mila residenti), che hanno visto crescere il numero di arrivi dal 23% del 2004 (erano 1.523) al 30% del 2006 (sono stati 2.380). I dati sulla provenienza scontano il problema

che non per tutti sono note le origini. La Romania, entrata a far parte dell'Unione europea solo a inizio 2007, era il primo Paese nel 2006 con il 37% dei minori presi in carico, seguita dall'Albania con il 18% e dal Marocco con il 14 per cento. Significativa la presenza dei bambini arrivati dall'Afghanistan: il 6,3% pari a 437 unità. E ben 167 hanno richiesto asilo politico. Istanze che, sempre nell'ultimo anno su cui si sofferma l'indagine, sono state nel complesso 251 (+ 146% rispetto al 2004). Il 62% dei minori stranieri entrati nel circuito della prima accoglienza si sono poi resi irreperibili nel

2006. Se, invece, si sposta l'attenzione sulla seconda accoglienza, solo il 40,7% possiede un permesso di soggiorno. Anche per questo, l'obiettivo, secondo il sottosegretario all'Interno, Marcella Lucidi, dovrà rimanere quello di «rendere meno invisibili» tutti i minori stranieri. In questa direzione va la direttiva del 28 marzo firmata dal ministro Giuliano Amato che interesserà circa mezzo milione di soggetti sotto i 18 anni immigrati in Italia.

Giovanni Parente

LAVORO - Il «drafting» al decreto

Nella sicurezza crescono i settori con regole ad hoc

AMBITI DA REGOLAMENTARE - Entro un anno dal debutto del riordino norme speciali per forze armate, soccorso, scuole e volontariato

MILANO - Il Testo unico sulla sicurezza del lavoro si applicherà in tutti i settori di attività, privati e pubblici, e nei confronti di tutte le tipologie di rischio. È anche vero però che gli ambiti per i quali dovrà essere dettata una disciplina "speciale" sono andati aumentando di numero e di rilevanza nel corso della stesura del decreto chiamato ad attuare la legge 123/07. Intanto è quasi ultimato il coordinamento formale sul provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri il 1° aprile scorso. Dopo il via libera della Ragioneria, tra oggi e domani, l'articolato potrebbe essere trasmesso al Quirinale per la firma del Presidente della Repubblica. Per l'entrata in vigore delle novità si dovranno attendere i 15 giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Anche

se per alcune - in particolare, per gli obblighi connessi alla valutazione dei rischi aziendali - è stato disposto un rinvio di tre mesi. In una serie di contesti lavorativi, inoltre, le regole generali saranno «applicate tenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative». In altri termini, dovranno essere individuate - nel giro di un anno - regole ad hoc che tengano conto delle caratteristiche di alcuni settori e delle modalità di svolgimento delle prestazioni professionali. Norme speciali - da varare con l'intervento dei ministeri competenti, sentite le Regioni, le parti sociali e le istituzioni interessate - avranno, per esempio, le Forze armate e di Polizia, il dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso

pubblico e della difesa civile e la Protezione civile. Ma anche, nell'ambito delle strutture giudiziarie, penitenziarie, «quelle destinate per finalità istituzionali alle attività degli organi con compiti in materia di ordine e sicurezza pubblica». La disciplina di dettaglio avrà spazio anche nei riguardi «delle università, degli istituti di istruzione universitaria, delle istituzioni dell'alta formazione artistica e coreutica; degli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado», degli archivi, delle biblioteche e dei musei (ma solo nel caso in cui siano sottoposti a particolari vincoli di tutela dei beni artistici storici e culturali). Come pure delle organizzazioni di volontariato (legge 266/91) e dei mezzi di trasporto aerei e marittimi. Nella versione finale del

Testo unico trovano quindi conferma anche queste ultime due correzioni richieste dai ministeri di riferimento nel corso della riunione di Palazzo Chigi il 1° aprile. Sempre con decreti da emanare entro dodici mesi dovranno essere definite disposizioni dirette a consentire il coordinamento della disciplina generale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con la normativa relativa alle attività lavorative a bordo delle navi (Dlgs 271/99), in ambito portuale (Dlgs 272/99) e per il settore delle navi da pesca (Dlgs 298/99). Infine, dovranno essere armonizzate le disposizioni tecniche del Testo unico con la disciplina in tema di trasporto ferroviario (legge 191/74).

M. Bel.

Dal Tar Brescia un sì condizionato

Il visto paesaggistico può sanare gli abusi

L' autorizzazione paesaggistica "a sanatoria" per regolarizzare abusi commessi su beni tutelati è ammissibile se il privato assume oneri per migliorare le infrastrutture pubbliche e s'impegna a svolgere l'attività produttiva secondo criteri di sensibilità ambientale. In questi casi è possibile derogare alla disciplina in vigore che invece limita la possibilità di emanare un'autorizzazione paesaggistica postuma solo in casi marginali: l'assenza di nuove superfici utili o volumi, l'utilizzazione di materiali in difformità o l'esecuzione di interventi di manutenzione. Questo il principio espresso dal Tar Brescia nella sentenza 317/2008, decidendo il contrasto tra il proprietario di uno stabilimento produttivo e un'amministrazione comunale. Il Comune quindi non può negare l'autorizzazione paesaggistica in sanatoria solo perché si tratta di opere non autorizzate in via preventiva, ma deve sempre

valutare la possibilità di raggiungere, con il coinvolgimento del privato, una tutela dei valori ambientali più ampia di quella derivante dalla semplice remissione in pristino. **Il caso esaminato** - Nel caso affrontato dal Tar il privato aveva realizzato abusivamente un ampliamento di un capannone industriale pari a 350 metri quadrati. Per una superficie di circa 50 metri le opere ricadevano in una zona sottoposta a vincolo ambientale (fascia di rispetto fluviale di 150 metri, articolo 146, comma lettera c, Dlgs 42/04). Il privato, dopo aver presentato istanza di sanatoria (articolo 36, Dpr 380/01), ha stipulato una convenzione con l'amministrazione obbligandosi a realizzare opere di pavimentazione e illuminazione di un tratto stradale, nonché a migliorare l'impatto ambientale dell'insediamento produttivo. Il Comune, accertata la conformità urbanistico-edilizia di tutte le opere abusive, ha rilasciato

il permesso di costruire in sanatoria solo per le opere fuori dalla fascia di rispetto fluviale e ha ordinato la demolizione per quelle ricadenti nella fascia, esclusivamente sul presupposto dell'impossibilità di concedere un'autorizzazione paesaggistica in sanatoria (articolo 167, Dlgs 42/04). Il Tar, considerando illegittimo l'ordine di abbattere opere ritenute dalla stessa amministrazione non in contrasto con i valori paesaggistici, ha annullato l'ordine di demolizione e chiesto all'amministrazione di completare il procedimento di sanatoria per tutte le opere. **La disciplina in vigore** - La normativa sull'autorizzazione paesaggistica esclude la sanatoria ambientale per le opere non preventivamente assentite, con l'eccezione di alcune ipotesi marginali (articolo 167, Dlgs 42/04). La conseguenza è che frequentemente si verifica uno scollamento tra la situazione urbanistico-edilizia (che ammette la sanatoria me-

dante la verifica di conformità dell'articolo 36, Dpr 380/01) e la situazione ambientale (dove la mancanza di autorizzazione paesaggistica preventiva sembrerebbe precludere inevitabilmente la sanatoria). Secondo il Tar, la regola generale può essere derogata quando dall'attività edilizia oggetto di sanatoria derivi (in via convenzionale, per atto unilaterale d'obbligo e così via) un vantaggio ambientale più ampio di quello derivante dalla mera remissione in pristino dei luoghi (miglioramento delle infrastrutture pubbliche, svolgimento di attività produttive secondo criteri di sensibilità ambientale, miglioramento degli standard urbanistici eccetera). In questi casi l'amministrazione ottiene infatti una tutela delle fragilità ambientali che non potrebbe ottenere con gli strumenti ordi-

Mario Pagliarulo

CONSULENZE ALLA PA - Verso un'interpretazione flessibile per il requisito del titolo quinquennale

Incarichi, si allenta la stretta

Possibile allargamento a tutte le categorie regolamentate

Il blocco totale agli incarichi conferiti dalla Pubblica amministrazione a chi non ha la laurea specialistica potrebbe essere ammorbidito in via interpretativa. Salvaguardando la ratio della norma, che è quella di riservare collaborazioni e consulenze a chi può vantare competenze «certificate», ma senza impantanare l'attività degli enti chiudendo la porta a una serie di figure, dai consulenti del lavoro ai ragionieri, che da anni offrono servizi professionali in settori chiave dell'attività amministrativa. Senza laurea specialistica perché il loro ordinamento non la prevede. L'idea a cui sta lavorando la Funzione pubblica è quella di allargare i confini della «comprovata specializzazione universitaria» richiesta dall'articolo 3, comma 76 della Finanziaria 2008. A «comprovare» la specializzazione potrebbe essere l'iscrizione a un Ordine professionale, che insieme al titolo di studio prevede un periodo di tirocinio e il superamento di un esame pro-

prio per certificare che l'iscritto abbia le competenze necessarie per operare nel ramo di attività "coperto" dall'Ordine. La disciplina degli Ordini, peraltro, potrebbe essere considerata una normativa speciale, che quindi non viene toccata dai nuovi obblighi (secondo una linea già affacciata nella circolare 2/2008 e nel parere 24/2008 della Funzione pubblica, ma che per essere estesa avrebbe bisogno di una conferma specifica). Per superare l'ostacolo dell'obbligo di laurea quinquennale, richiamato dalla stessa Funzione pubblica in una prima lettura della norma (nota 3407 del 21 gennaio 2008), bisognerebbe poi rifarsi alla filosofia alla base della riforma universitaria del «3+2», che introduceva la possibilità per gli atenei di attivare lauree triennali se dotate di un contenuto professionalizzante apprezzabile dal mercato del lavoro. Escludere i laureati triennali da una fetta importante del lavoro pubblico risulterebbe contraddittorio con questa impostazione.

Questi principi potrebbero presto trovare spazio in una nuova circolare della Funzione pubblica, che già un mese fa (con la circolare 2 dell'11 marzo) era intervenuta sul tema, specificando che il requisito della «comprovata specializzazione universitaria non escludeva, oltre il titolo triennale, «percorsi universitari completi e definiti formalmente dagli ordinamenti». Una prima apertura, però insufficiente a chiarire il quadro. I tempi della nuova pronuncia, inoltre, non dovrebbero essere lunghi, vista l'urgenza di garantire alle amministrazioni binari certi. E vista anche l'ampiezza della platea dei professionisti che operano normalmente con la Pa. «La filosofia della norma - sottolinea Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, secondo la quale i nuovi obblighi non si applicano alle attività legate ad adempimenti obbligatori - è condivisibile perché vuole garantire le competenze di chi lavora con la Pa. Ma è

chiaro che l'accesso a un Ordine che prevede laurea, tirocinio ed esame è in linea con questa esigenza». Contro la norma si schierano anche geometri e periti industriali, che insieme all'Appe (associazione Professionisti europei laureati) hanno firmato un appello a sindacati e candidati premier per sapere se il prossimo legislatore continuerà nella «inopinata esclusione» di queste figure dagli incarichi o si impegnerà a «sanare questa situazione». Pronti alle vie legali anche i professionisti triennali riuniti nel «Cup 3» di Antonio Piccardi. Tutto dipende dai confini che la nuova lettura della Funzione pubblica potrà tracciare. Evitare l'obbligo di formazione universitaria è impossibile senza cancellare la norma (come chiedono Federperiti e Federgeometri). Ma armonizzare i nuovi requisiti e le esigenze degli iscritti all'Ordine è il difficile compito interpretativo che tocca a Palazzo Vidoni.

G.Tr.

IL PUNTO

Già iniziata la corsa alla diligenza ministeriale

Quanti saranno i ministri dopo le elezioni?

Dodici, se si rispetterà la norma approvata nel 1999, con efficacia dal 2001, ma subito violata con decreto legge dal governo Berlusconi e ancor più pesantemente colpita dal governo Prodi nel 2006. E 12 ha confermato Berlusconi, promettendo pure il rispetto del tetto di 60 componenti del governo, introdotto, col ripristino della mai applicata riforma Bassanini, dalla tormentata Finanziaria 2008. Sarà. Finora rileviamo promesse arrivate, dai vari fronti, per ministeri della salute, del Nordest, del Mezzogiorno, perfino della povertà, mentre c'è chi (An-

tonio Martino) ha lamentato l'unità di economia e finanze e chi (Emma Bonino) ha contestato il ritorno del commercio internazionale nelle attività produttive. Se si volesse, il numero di 12 potrebbe essere ulteriormente ridotto: l'antico ministero dell'Agricoltura fu soppresso nel 1993 con referendum (il 70% di sì), ma subito rinacque con nome di poco mutato. Non si capisce, poi, perché le attività produttive dispongano di un solo dicastero, meno l'agricoltura, settore in termini di ricchezza prodotta e di dipendenti pari a un ventesimo delle altre attività, ma forte di un proprio ministero, pur essendo regionali le

competenze. E' possibile che, sfidando il ridicolo, il vincitore non rispetti il limite di 12 ministeri. Senz'altro i ministri saranno ben più numerosi. A parte il presidente del consiglio (per un secolo il presidente era titolare di un ministero, quindi non si aggiungeva al numero dei colleghi), ci sarà una torma di ministri senza portafogli, cui non competono ministeri, ma semplici dipartimenti. Poi, ci saranno fino a 10 viceministri, invenzione della riforma Bassanini: sono semplici sottosegretari, che hanno nome più pomposo e maggiori emolumenti e che si paragonano, da sé, ai ministri stessi. Il resto, saranno sot-

tosegretari. Tanto per chiarezza, alcuni raffronti. Governo Cavour, 1861: otto ministri. Governo Mussolini di coalizione, 1922: 13 ministri. Governo De Gasperi, 1946: 18 ministri. Governo Prodi in carica: 27 ministri. Nota: Prodi dispone pure di dieci viceministri e 65 sottosegretari. Se Cavour, anziché otto membri del governo, ne avesse avuti 102 come Prodi, possiamo stare sicuri che sarebbe rimasto primo ministro sardo: l'Italia mai sarebbe riuscito a unir-
la.

Marco Bertoncini

L'ANALISI

Una campagna elettorale priva di speranze

Pochi giorni ancora e conosceremo la decisione del popolo italiano, ma questa lunare campagna elettorale ha già avviato la propria dissolvenza. Speravamo che, passata la Pasqua, trovasse se stessa ed invece, giorno dopo giorno, continuato nel canone noioso della stanchezza di Berlusconi e dell'improbabilità di Veltroni. L'epilogo della legislatura, poi, è stato addirittura mesto: basti vedere l'uscita di scena, affidata alla cornice internazionale, di Romano Prodi. E non poteva mancare il ridicolo che, di solito, in Italia accompagna il tragico visto che il governo, nella sua ultima riunione, durante la quale il ministro Padoa-Schioppa ha alzato un muro di fronte alla richiesta di sterilizzare gli

aumenti delle tariffe elettriche, si è arrivati addirittura ad ipotizzare un decreto bipartisan! Rinunciamo a capire di cosa si tratti, tecnicamente e politicamente; ciò che, invece, comprendiamo bene è la totale inerzia della politica nel luogo che ne rappresenta la responsabilità e la forza. Il senso di metastasi della decoazione istituzionale emerge un po' da ogni dove: ma è mai possibile che non sia stato possibile un confronto tra i candidati alla presidenza del consiglio e che la cosiddetta "par condicio" invece di garantire una corretta informazione si sia ridotta solo alla tenuta di conto delle citazioni tivvù di questa o quella forza? Il racconto televisivo della campagna elettorale non può definirsi altro che pie-

toso. Ora l'ultima preoccupazione in campo riguarda il possibile livello di astensione. I sondaggi sono silenziosi e le cifre che circolano sugli indecisi non servono a preventivarne la portata. Di solito l'Italia è affezionata al voto e l'astensione rimane in limiti fisiologici; sicuramente, però, da tempo non si registrava un'indifferenza così forte verso la scadenza elettorale. Intendiamoci, non è che la gente si tiri fuori dai problemi che sono, poi, i suoi problemi prima ancora di quelli generali del Paese e questi si vanno aggravando sotto l'incalzare del caro prezzi, la crescita dell'inflazione e la stasi della produttività. Si è, tuttavia, isterilita la credenza - per lo più funzionante a livello acritico - che cambiando i soggetti al

governo le cose potessero migliorare. Non sembra sia più così e con forza riemerge il grande dato nazionale della rassegnazione, ma necessiterebbe quello dell'indignazione. La transizione irrisolta, infatti, sta facendo pagare al popolo italiano un prezzo assai più salato di quello materiale del vivere quotidiano. La nostra classe politica non sembra essere toccata dalla questione. Eppure le repliche della realtà dovrebbero avere insegnato; ve ne sono state tante, anzi troppe, ma sono passate come acqua sul marmo. Come le promesse di Berlusconi, di Veltroni e le proteste di Bertinotti.

Paolo Bagnoli

Tutto quello che i leader di Pd e Pdl hanno aggiunto ai manifesti pubblicati un mese fa

Oltre il programma c'è di più

Tra Silvio e Walter ping-pong sulle promesse elettorali

Promesse fuori sacco. Ovvero, oltre i programmi elettorali. Sono gli slogan e gli annunci che Silvio Berlusconi e Walter Veltroni hanno lanciato e rilanciato come giocatori di ping pong. Note aggiuntive dettate spesso dall'emozione dei luoghi e dalle sollecitazioni dei dibattiti. Il leader del Partito democratico, per esempio, qualora si dovessero spalancare le porte di palazzo Chigi dovrà garantire l'assicurazione gratis alle casalinghe per gli infortuni. Promessa non contemplata nel capitolo «Sono le donne l'asso dello sviluppo» del programma. Serrato, invece, il palleggio sulle pensioni. Argomento appena accennato dagli amanuensi dei programmi. «Adeguare al costo della vita le pensioni sotto i mille euro al mese», dice Berlusconi lo scorso primo aprile. Risponde Veltroni lanciando sul tavolo un bonus immediato fino a circa 400 euro l'anno per i pensionati che percepiscono fino a 25mila euro annui di assegno, adeguamento delle pensioni all'indice del costo della vita delle famiglie dei pensionati. Nel programma del Pd, poi, a pagina 12 si fa riferimento esclusivamente alla Tav Torino-Lione-Trieste. Il 3 aprile, Veltroni aggiorna il capitolo, dicendo: «Faremo un grande piano perché vogliamo estendere l'alta velocità a tutto il paese». Nel capitolo dedicato a scuola e università, poi, non c'è alcun riferimento ai cento campus universitari e scolastici che Veltroni il 29 febbraio annuncia di voler realizzare entro il 2010 in project financing. Così come tra le parole scritte non c'è l'idea che «si debba istituzionalizzare il 5 per mille perché il principio della sussidiarietà è una chiave per tenere insieme la società moderna», che Veltroni lancia due giorni. Sugli anziani, invece, il programma viene rispettato almeno nelle grandi linee. Tranne l'annuncio di «un portachiavi da portare sempre in tasca attraverso il quale se ci si trova in pericolo, semplicemente schiacciando un pulsante, si viene immediatamente collegati con le forze dell'ordine». La questione abitativa, poi, è stata più volte aggiornata. L'ultima volta il primo aprile scorso quando Veltroni ha detto di aver bisogno di «centomila nuovi alloggi per investimenti di circa 3 miliardi». Il Pdl risponde sognando un

piano case Berlusconi sullo stile di quello Fanfani. Si parla genericamente di ambientalismo del fare, ma la visita in Sardegna è l'occasione per il leader del Pd di lanciare la «solar valley». Nel programma latita anche la questione sicurezza tanto che a Veltroni tocca anche la paternale di Roberto Saviano, autore di «Gomorra». Lacuna alla quale Veltroni rimedia alla vigilia del tour elettorale in provincia di Caserta e in Sicilia parlando di azioni decise per contrastare le forme di criminalità organizzata. Aggiornamenti continui anche nella tipologia del Popolo della Libertà. Difficile star dietro a Silvio Berlusconi che da una parte all'altra dell'Italia distribuisce continue promesse. Nelle «sette missioni per il futuro dell'Italia», per esempio, la partecipazione alle missioni estere erano relegate alla questione generale di politica estera. In campagna elettorale, invece, il leader del Pdl precisa che «non abbiamo alcuna intenzione di tornare in Iraq così come di ritirare le truppe dal Libano». Dirà, poi, il 15 marzo che «occorre eliminare l'Irap sulle perdite e sui debiti bancari oltre a ridurre naturalmente l'Irpef». Di

rifiuti nel programma si parla, ma nella versione live, il 27 marzo Berlusconi dirà: «O la risolvo in tre mesi o sarà colpa mia». Il 31 marzo, invece, dice «basta alla stagione dei condoni», altro argomento del quale nel programma del Pdl si intravedevano labili tracce. Alla Coldiretti, il 3 aprile, rispolvera un evergreen: l'abolizione della tassa di successione». Tra le proposte del Pdl non contemplate dal programma c'è quella del «blocco del turn-over nella pubblica amministrazione». E c'è la promessa di un provvedimento per permettere le intercettazioni «solo per indagini sul terrorismo o sulla criminalità organizzata». Non è scritto nel programma del Pdl, ma di sicuro tornerà, se Berlusconi dovesse andare al governo, il tavolo sui prezzi che fu fatto con il coinvolgimento delle associazioni commerciali e delle grandi catene». Nel programma, infine, si delineano aliquote al 33% come obiettivo «possibilissimo» che a campagna elettorale inoltrata si trasforma in «una pressione fiscale sotto il 40%».

Emilio Gioventù

Testo unico modificato dal governo in modo da vanificare i controlli sulla regolarità nei cantieri

Sicurezza, il Durc non serve più

Sindacati e Ance chiedono un incontro al ministro Damiano

La sicurezza nei cantieri edili resta in primo piano dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, in discussione da mesi tra i sindacati Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil e l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, e l'annuncio dello sciopero generale della categoria di otto ore per il 24 aprile che riguarda un milione e 250 mila addetti. Ancora ieri, in Puglia, sono stati denunciati 51 titolari di imprese edili per violazioni delle norme a tutela della incolumità dei lavoratori. Divisi sul contratto da rinnovare, sindacati e Ance, invece, insieme hanno chiesto qualche giorno fa un incontro urgente al ministro uscente del lavoro, Cesare Damiano sul Durc (documento di regolarità contributiva), perché così come è stato approvato dal consiglio dei ministri il 1 aprile rischia, è l'accusa di Pino Virgilio, segretario generale aggiunto della Filca Cisl, «di vanificare il contrasto al lavoro nero in edilizia. Fatto gravissimo e intollerabile».

E, nel contempo, i sindacati accendono i riflettori sul caso Lombardia, dove, affermano in un documento, «la regolarità contributiva potrà essere semplicemente autocertificata in tutti i lavori privati». Il motivo del contendere, spiegano i sindacati, «è l'articolo 90 del decreto, che, così come approvato, annulla il lavoro svolto dalle parti sociali in materia di Durc, a regime da circa quattro anni. La normativa del Testo unico, abroga la disciplina contemplata dal dlgs 494/96, che contiene le modifiche apportate dal dlgs 276/03 e l'istituzione del Durc nei lavori privati. «Una beffa», ha sottolineato Virgilio, «con il nuovo Testo unico viene superata l'obbligatorietà del Durc nei lavori privati, e quindi il controllo della regolarità contributiva negli stessi. Situazione che comporterà una serie di conseguenze anche nel sistema del Durc attivato da Inps, Inail e Casse Edili. Le modifiche apportate nell'ambito dell'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri compor-

tano invece che il Durc per i lavori privati, che rappresentano l'80% circa del mercato, sia richiesto esclusivamente per i lavori oggetto di permesso di costruire, abrogando tale documento, invece, per tutti i lavori oggetto di denuncia di inizio di attività (Dia)». «Per questi ultimi» ha sostenuto Virgilio, «non è più previsto l'invio del Durc all'amministrazione concedente. Inoltre, il Durc non concorre più neanche a certificare l'idoneità tecnico professionale delle imprese esecutrici, in quanto il requisito della regolarità contributiva può essere autocertificato. Ad aggravare la situazione c'è la circostanza che in molti territori le locali leggi in materia urbanistica hanno previsto la possibilità di sostituire con la Dia anche gli interventi oggetto del permesso di costruire». In Lombardia, prosegue il sindacato Filca Cisl, «l'articolo del Testo unico, così come approvato, fa sì che il Durc e la regolarità contributiva possano essere autocertificati in tutti i lavori privati. Ci auguriamo che il

ministro ci riceva quanto prima e si rimedi a questa clamorosa svista del governo». Intanto, ieri, a Roma sono stati presentati i risultati della sperimentazione finanziata dalla regione Lazio per 1,3 milioni di euro, promossa da Formedil Lazio, associazione che unisce i costruttori edili del Lazio e i sindacati di categoria con lo scopo di combattere il lavoro nero, promuovere l'inserimento dei giovani operai e tecnici nel mondo del lavoro, facilitare la regolarizzazione degli stranieri e garantire una formazione adeguata. Il progetto, con il contratto di apprendistato forma 300 giovani per inserirli nel mondo del lavoro dell'edilizia, e combatte forme contrattuali inadeguate, mette in contatto giovani e imprese garantisce ai giovani una qualifica e alle imprese l'uso dell'apprendistato ottenendo un risparmio del 50/60% del costo del lavoro».

Simonetta Scarane

ITALIA OGGI – pag.14

Uno studio della funzione pubblica quantifica la spesa annuale delle pmi per oneri amministrativi

Burocrazia, fardello da 14 mld

Per lavoro e prevenzione le microimprese pagano 8 mld

Le imprese lo denunciano da anni. Soprattutto le pmi e gli artigiani. La burocrazia ci uccide, ci spinge verso il basso nella competizione globale. La Cna lo ha ribadito: aprire un'azienda, diceva una ricerca dell'associazione di due anni fa, comporta mediamente 80 adempimenti in venti amministrazioni diverse. A confermare tutto ciò è arrivato ora uno studio del dipartimento della funzione pubblica, il Moa (Misurazione degli oneri amministrativi), effettuato in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali (Cna, Confindustria, Confartigianato), che quantifica l'onere burocratico per le imprese in oltre 14 miliardi annui. Una Finanziaria di discrete proporzioni. Se si guarda nel dettaglio dello studio e al costo annuo nelle singole aree, la situazione è a dir poco sconcertante: nel campo degli oneri amministrativi relativi al lavoro e prevenzione degli infortuni le aziende con meno di cinque dipendenti pagano complessivamente una cifra come 8 miliardi di euro circa. In sostanza ogni piccola impresa, solo per questa voce, sborsa mediamente 1.990 euro l'anno. Le imprese da cinque a 249 addetti, le pmi, invece mettono mano al portafoglio per un totale di 2,250 miliardi circa, con un costo unitario per azienda di 5.700 euro annui. Il comparto degli adempimenti ambientali (scarico acque reflue industriali; trasporto rifiuti; tenuta registri di carico e scarico ecc.) costa alle imprese con meno di cinque dipendenti 1,540 miliardi di euro, con un costo unitario di circa 3.000 euro a impresa. Il peso non è minore per le aziende da cinque a 249 addetti che anzi tirano fuori dai propri bilanci qualcosa come 518 milioni di euro e sopportano un costo cadauna di 7.511 euro. Un salasso, insomma. Lo stesso calcolo, effettuato dalla pubblica amministrazione, attraverso il Moa, e in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali, ha riguardato anche la prevenzione incendi e la stima degli oneri per rispettare una gran parte degli obblighi ambientali e paesaggistici. La ricerca è stata effettuata su un campione di oltre 4,4 milioni di aziende, l'88% con meno di cinque dipendenti; oltre 499 mila (l'11,3%) pmi da 5-99 dipendenti e poco più di 5.900 aziende dai 100 ai 249 dipendenti. Sono state effettuate misurazioni su campioni di aziende, si sono svolti focus group, ci si è avvalsi di esperti nei diversi

campi. Un vero e proprio screening, dunque, allo scopo di stabilire quanto sia pesante l'elefante della burocrazia in Italia. Lo studio del dipartimento della funzione pubblica ha dato seguito al piano di azione della semplificazione messo in atto dal governo in carica, poi però interrotto bruscamente dalla fine della legislatura. Un piano che si poneva l'obiettivo di affrontare direttamente il problema generale della burocrazia e quantificare gli oneri burocratici per le imprese. Un lavoro pregevole, secondo le imprese, che permette al legislatore di capire nel merito quanto quella zavorra sulla schiena delle pmi affossi il loro slancio e la voglia di emergere. Il problema della burocrazia, del resto, è un tema di grande attualità: i tempi troppo lunghi nelle autorizzazioni e negli adempimenti si traducono in costi rilevanti per le imprese. Anche un'analisi presentata dalla Cna circa due anni fa aveva messo il dito nella piaga. Solo per la semplice apertura di un'azienda occorre, mediamente, un'ottantina di adempimenti, con il coinvolgimento di una ventina di amministrazioni. Anche per un'attività, tutto sommato non complessa, come un'officina di carrozzeria per

auto servivano 76 adempimenti, con il coinvolgimento di 18 amministrazioni. La mole di certificati, secondo la ricerca, colpiva con diabolica precisione tutte le aziende. Ma il fardello burocratico si faceva più pesante se l'azienda si occupava di smaltimento dei rifiuti (78 adempimenti e 24 amministrazioni). E non andava meglio per un'azienda di trasformazione di alimenti, la quale solo per comunicare una semplice informazione di trasferimento della sede doveva inviare a ben 21 enti diversi un'apposita comunicazione. Per un restauratore, bontà della p.a., gli enti erano solo, si fa per dire, sedici. Un'azienda, dunque, sprecava tempo e denaro solo per comunicare le operazioni più semplici della propria vita alle diverse autorità pubbliche: parliamo in media di circa 160/180 dichiarazioni. Una enormità. Nel frattempo a quanto pare la situazione non è affatto migliorata. Anzi. Se la stima del costo della p.a. per le imprese si attesta su 14 miliardi di euro, come ci informa il dipartimento della funzione pubblica, c'è da pensare che il caro-vita abbia raggiunto anche la burocrazia.

Livia Pandolfi

Via libera dal coordinamento degli assessori. In arrivo la firma per Italia.it

Regioni, è l'ora dei ricorsi

Contro la gestione statale dei fondi per gli hotel

Il dado è tratto: il coordinamento delle regioni ha appoggiato la strategia del ricorso alla Corte costituzionale, presentato più di un anno fa da Lombardia e Veneto, sui fondi per il turismo stanziati dalla Finanziaria 2007. È una scelta politica che pesa, finora rinviata sperando che dal governo arrivassero segnali di distensione. Così non è stato, e alle regioni non è rimasto che giocare l'ultima carta. Quella, appunto, di avallare il conflitto di competenza. Una carta, comunque, che ha tutt'altro che il sapore del tentativo in extremis. «Riteniamo l'esito scontato, perché le regioni hanno competenza esclusiva in materia turistica», sottolinea Enrico Paolini, coordinatore degli assessori regionali al turismo. «Essendo i ricorsi finora inoltrati tecnicamente ineccepibili, il coordinamento non può non appoggiarli. Noi ci siamo

politicamente associati a chi ha già portato avanti questa iniziativa, e non è detto che altri non si aggiungano». La questione riguarda 48 milioni di euro all'anno, di cui 33,6 destinati agli alberghi e i restanti 14,4 indirizzati a progetti interregionali per turismo verde e sportivo. Su questi ultimi nessun problema, perché saranno gestiti direttamente dalle regioni. Per i 33,6 milioni, invece (nel frattempo raddoppiati a 67,2 visto che comprendono il 2008), non ha funzionato la commissione paritetica governo-regioni: il vicepremier Francesco Rutelli ha preferito tirare dritto e far pubblicare un decreto che prevede la gestione centralizzata dei fondi. Agli enti regionali non è bastato il riferimento, all'interno del testo, ad accordi di programma per il cofinanziamento di progetti rivolti all'ambito locale. Come argomenta

Guido Pasi, assessore al turismo dell'Emilia Romagna, che ha preannunciato il ricorso alla Corte costituzionale, «i veri accordi di programma non funzionano attraverso un cofinanziamento su base nazionale, ma attraverso l'assegnazione alle regioni di quote frazionate del finanziamento, che poi noi avremmo aumentato con la nostra dotazione. Diciamo no a un meccanismo che vede in gara le regioni tra di loro per avere una benevola concessione dello stato. Del resto», taglia corto Pasi, «sentire le regioni era un atto obbligatorio. Noi, storicamente, abbiamo sempre detto no a bandi nazionali perché le competenze sono nostre». Luca Zaia, assessore al turismo del Veneto, prende atto che l'iniziativa del coordinamento «dimostra che noi eravamo sulla strada giusta: la mediazione politica è fallita e anche le altre regioni, obtorto collo,

devono procedere con il ricorso». Zaia precisa che, al ricorso già inoltrato contro la Finanziaria, potrebbe presto aggiungersene un altro contro il decreto dello scorso 23 gennaio, firmato da Angelo Balducci, capo del dipartimento turismo presso la presidenza del consiglio. Intanto Paolini, che è anche vicepresidente dell'Enit, annuncia che entro questa settimana sarà firmata la convenzione che assegna la gestione del portale Italia.it alla stessa agenzia. «Il presidente Paolucci, nonostante alcune discrasie tecniche ancora presenti, ha garantito che la firma ci sarà», afferma Paolini. «Siamo a ridosso delle elezioni, e non firmando si rischierebbe di bloccare tutto e di perdere i soldi».

Massimo Galli

Avviata la sperimentazione per ridurre il volume degli scarti e fare la raccolta differenziata

Rifiuti, la riscossa napoletana

Contro l'emergenza alcune scuole adottano il compattatore

Ridurre il volume dei rifiuti significa fare la raccolta differenziata in minor tempo e con minori costi di prelievo. È questo uno dei punti di forza della sperimentazione del compattatore dei rifiuti prodotti dagli studenti, l'Eurocompact, secondo Gennaro Mola, assessore comunale alla mobilità e alla nettezza urbana di Napoli. Le risorse economiche rimangono infatti una priorità per le istituzioni. Ma ad abbattere i costi di una maggiore diffusione del macchinario negli istituti scolastici ci pensa la normativa vigente che regola la raccolta differenziata. Eurocompact fa, infatti, risparmiare sulla tassa dei rifiuti. Il decreto legislativo

numero 507 del 15 novembre 1993 che ha istituito la tassa che si paga ai comuni sui rifiuti solidi urbani, la cosiddetta Tarsu, detta anche i criteri generali sulle agevolazioni per gli utenti che aderiscono a specifiche iniziative. Si tratta, in pratica, di una serie di riduzioni della quota variabile della tariffa in modo proporzionale rispetto ai risultati raggiunti. Riduzioni ed esenzioni a discrezione dei singoli comuni che li fissano nell'apposito regolamento comunale. Tra le agevolazioni previste dall'articolo 67 quelle del comma 2 potrebbero incentivare la distribuzione dell'Eurocompact, come richiesto in questi giorni da molte scuole

della Campania e come auspicato dall'assessore all'istruzione della provincia di Napoli, Angela Cortese. La norma, in verità scarsamente utilizzata, prevede testualmente «riduzioni nel caso di attività produttive, commerciali e di servizi per le quali gli utenti dimostrino di avere sostenuto spese per interventi tecnico - organizzativi comportanti un'accertata minore produzione di rifiuti o un pretrattamento volumetrico, selettivo o qualitativo che agevoli lo smaltimento o il recupero da parte del gestore del servizio pubblico». All'Euromeccanica, l'azienda veneta che produce il compattatore installato gratuitamente nella scuola elementare Don

Giustino di Pianura, hanno fatto i conti. Applicando la legge vigente, il costo del macchinario di circa 2.000 euro verrebbe quasi completamente abbattuto. Per le scuole o gli enti gestori, inoltre, il risparmio sulla Tarsu si andrebbe a sommare al quello energetico derivante dall'utilizzo del macchinario, costruito per consumare una minima quantità di energia. E riducendo lo spazio occupato dai rifiuti solidi, come ricordava Mola, diminuirebbero anche i costi per il loro trasporto e smaltimento.

Emanuela Micucci

La Corte conti non ha certificato la preintesa del 28/2. I sindacati chiedono di andare avanti

Enti locali, bocciato il contratto

Le risorse decentrate mettono a rischio il patto di stabilità

La Corte dei conti ha bocciato il nuovo contratto degli enti locali. L'accordo, firmato il 28 febbraio scorso (si veda ItaliaOggi del 29/2/2008) e relativo al quadriennio normativo 2006-2009 e al biennio economico 2006-2007, avrebbe dovuto portare nelle tasche dei dipendenti di regioni, comuni e province aumenti medi di 101 euro lordi in busta paga. Destinati a crescere fino a 120 euro considerando gli incrementi disposti dagli enti in sede locale. Ma le cose si sono complicate dopo la mancata autorizzazione della Corte. A non convincere i magistrati contabili sono state proprio le risorse previste per la contrattazione decentrata. In particolare, le risorse decentrate stabili, che finanziano le progressioni orizzontali e le varie indennità contrattuali, incrementate di un importo pari allo 0,6% del monte salari 2005. Secondo la Corte dei conti gli oneri posti dal nuovo contratto a carico di comuni, province e regioni avrebbero potuto compromettere il rispetto

del patto di stabilità interno. Ma i sindacati non si arrendono. E annunciano battaglia. Le organizzazioni di categoria chiederanno infatti unitariamente al comitato di settore, presieduto da Lucio D'Ubaldo, di dare disposizione all'Aran affinché l'accordo venga comunque sottoscritto nel termine di 55 giorni previsto dalla legge. Disattendendo così i rilievi della Corte dei conti. Si tratta di un'ipotesi percorribile, in quanto espressamente contemplata dal dlgs n. 165/2001. Il Testo unico sul pubblico impiego prevede infatti all'art. 47 che, in caso di certificazione negativa da parte la Corte dei conti, l'Aran, sentito il comitato di settore o il presidente del consiglio dei ministri, assuma le iniziative necessarie per adeguare la quantificazione dei costi contrattuali ai fini della certificazione. Per i sindacati la preintesa firmata il 28 febbraio non pone problemi di compatibilità finanziaria. E i magistrati contabili si sarebbero spinti ben oltre le proprie prerogative, entrando nel merito delle previ-

sioni normative contenute nel contratto. «Ancora una volta la Corte dei conti entra nel merito dell'ipotesi che è rispettosa dell'accordo con il governo per quanto riguarda le compatibilità economiche a livello nazionale e, per ciò che concerne quelle aggiuntive, coerente con i vincoli finanziari imposti dal rispetto del patto di stabilità e dell'autonomia di bilancio degli enti», si legge in una nota unitaria diffusa ieri da Cgil, Cisl e Uil. Per questo le organizzazioni sindacali sono determinate ad andare avanti. «Chiederemo al comitato di settore di autorizzare l'Aran a procedere comunque alla stipula nel termine di 55 giorni», ha commentato Velio Alia, segretario della Cisl Fps. E non si tratterebbe certo di una novità. Anche in fase di rinnovo del precedente biennio economico (2004-2005) l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle p.a. aveva sottoscritto il contratto nonostante i rilievi della Corte dei conti. «In mancanza di risposte immediate», avvertono i sindacati, «saranno attivate tutte le

iniziative di lotta dei lavoratori del comparto per garantire la piena esigibilità del contratto». **Aumenti.** Gli aumenti previsti dal nuovo contratto sono stati riconosciuti secondo due distinte scadenze. Una prima parte dell'incremento avrà decorrenza dal 1° gennaio 2006, e il valore medio calcolato sulla posizione C1 sarà di 6,78 euro mensili; a decorrere dal 1° febbraio 2007, l'incremento della posizione C1 sarà a regime di 91 euro mensili (l'incremento medio è, dunque, di 101 euro). **Parte normativa.** Per quanto riguarda la parte normativa, la preintesa rinvia per l'ennesima volta aspetti delicati e importanti della contrattazione, quali, in particolare, la redazione di un «testo unificato», quanto mai necessario per ricondurre a unità l'insieme di clausole sparse in decine di contratti collettivi e, soprattutto, il riordino della classificazione del personale, che dopo anni richiede certamente un restyling.

Francesco Cerisano

PICCOLI COMUNI**In Gazzetta il decreto per l'assunzione degli lsu**

Conto alla rovescia per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili nei piccoli comuni. È di sabato scorso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (n. 81 del 5/4/2008) del decreto 1° aprile 2008 che fissa la graduatoria degli lsu che potranno essere assunti dai comuni con meno di 5 mila abitanti. Con la pubblicazione di tale provvedimento in Gazzetta Ufficiale (si veda ItaliaOggi del 2/4/2008) scatta il termine di 30 giorni a partire dal quale i comuni potranno provvedere alle assunzioni degli lsu. Nei successivi 30 giorni i municipi dovranno invece trasmettere la documentazione relativa alle assunzioni al ministero del lavoro. La mancata presentazione della documentazione entro tale termine (farà fede il timbro postale) farà decadere i comuni dalla concessione del contributo. Le assunzioni andranno effettuate nel rispetto di quanto previsto dal comma 562 della Finanziaria 2007. Le assunzioni, chiarisce il decreto, sono da considerarsi al netto del limite della copertura del turnover di cui al comma 562. Pertanto, l'ente potrà effettuare le assunzioni degli lsu anche se non ha avuto alcuna cessazione nel precedente anno.

PARERE DELL'ANCI - In arrivo una circolare che metterà fine alla querelle

Per la multa agli incroci non serve il vigile

Sono valide le multe accertate automaticamente agli incroci senza la presenza del vigile. E sembra sfumare definitivamente anche l'ipotesi della necessaria licenza prefettizia per l'installazione dei photored omologati. Tirano un sospiro di sollievo i comuni dopo la divulgazione sul web del parere dell'Anci del 4 aprile scorso che anticipa, in pratica, una circolare ministeriale che riordinerà la materia. La questione delle multe automatiche agli incroci ha infiammato le cronache soprattutto dopo la pubblicazione di un parere inoltrato dal ministero dell'interno alla prefettura di Lodi. In questa nota interlocutoria (si veda ItaliaOggi del 6/2/2008), il dipartimento per gli affari territoriali ha ricostruito il quadro nor-

mativo che sorregge l'uso dei sistemi photored richiedendo però ulteriori chiarimenti all'avvocatura generale. Dopo la riforma della patente a punti, specificava il ministero, «l'attraversamento di un incrocio con la lanterna semaforica rossa rientra fra le ipotesi disciplinate dall'art. 201, commi 1-bis e 1-ter, codice della strada, in deroga al principio generale della contestazione immediata delle violazioni amministrative». In sostanza il controllo remoto del traffico ammesso dalla legge costituisce una deroga sia al principio della contestazione immediata sia alla presenza obbligatoria dell'agente di polizia. A questo punto il parere ministeriale diventava però poco lineare specificando che, mentre per autovelox e varchi elet-

tronici è previsto un procedimento abilitativo speciale, per i sistemi photored la norma non richiede licenze. E questa lacuna potrebbe essere colmata subordinando l'uso dei sistemi semaforici a un decreto del prefetto. Ma anche assicurando con la presenza di un vigile il regolare funzionamento dell'impianto. Questa ulteriore prescrizione ha maggiormente messo in difficoltà gli operatori. Ma anche il ministero dei trasporti, che da anni si occupa di omologare i sistemi photored. La nota dell'Anci del 4 aprile, a quanto risulta a ItaliaOggi, di fatto anticipa l'atteso parere dell'avvocatura che riporterà ordine nella materia. A fronte dei ripetuti ricorsi e delle segnalazioni circa il non corretto funzionamento delle apparecchiature, speci-

fica la nota pubblicata sul sito www.anci.it, gli esperti dell'associazione hanno effettuato una completa analisi. È stata pertanto ribadita la liceità e utilità dell'installazione di t red e photored regolarmente omologati, dispositivi ai quali si deve, secondo gli ultimi dati forniti dal Cnel, «una sensibile diminuzione della sinistrosità e della mortalità stradale. Ma non solo. In attesa del chiarimento del ministero richiesto dall'Anci, la normativa vigente e i più recenti orientamenti giurisprudenziali paiono confermare che tali strumenti possano funzionare correttamente anche in assenza di vigili e con contestazione della violazione non immediata».

Stefano Manzelli

Il piano ispettivo del garante per il primo semestre 2008. Con l'aiuto della gdf

Privacy, controlli a tappeto

Su anagrafe tributaria, banche e videosorveglianza

Anagrafe tributaria, consulenti e periti, banche e telecamere sotto la lente dell'Autorità. Sono questi i settori oggetto del piano ispettivo del garante per il primo semestre 2008. Ne ha dato notizia la newsletter 304 del 7 aprile 2008 del garante, illustrando le modalità dell'attività di controllo e vigilanza. I controlli del garante sono finalizzati alla verifica dell'attuazione della applicazione del decreto legislativo 196/2003 (codice della privacy) e possono portare alla applicazione di sanzioni amministrative e di segnalazioni all'autorità giudiziaria penale. Le verifiche dell'Autorità potranno essere effettuate anche in collaborazione con la guardia di finanza. La priorità è stata data per il primo semestre 2008 ai trattamenti di dati personali svolti dall'amministrazione finanziaria, mediante il sistema informati-

vo della fiscalità. In merito ai trattamenti dei dati personali del fisco i problemi sono molteplici: innanzitutto il rispetto delle misure di sicurezza ma anche il rispetto del principio di finalità. Nei confronti dell'anagrafe tributaria, infatti, il garante stesso aveva a suo tempo segnalato che la normativa comporta la raccolta di dati eccedenti le finalità di contrasto all'evasione e aveva richiamato alla maggiore attenzione possibile nella protezione dei dati da accessi abusivi. Altri soggetti esposti all'attività ispettiva con priorità sono gli istituti di credito, per questi ultimi anche in riferimento al tracciamento degli accessi. Il programma prevede anche accertamenti sui trattamenti di dati svolti da parte di periti e consulenti. Anche il settore dei professionisti è al vaglio del garante con riferimento ai dati trattati sul conto dei clienti. Nel-

l'ambito dell'attività ispettiva programmata, una particolare attenzione verrà posta ai sistemi di videosorveglianza. Le finalità del controllo sul trattamento dati delle immagini sono dupplici: da un lato la verifica del rispetto delle regole fissate dal garante con il provvedimento del 29 aprile 2004 sull'uso delle telecamere; dall'altro la realizzazione di una sorta di mappatura aggiornata sull'attuale impiego dei sistemi di videosorveglianza da parte di soggetti pubblici e privati. Tra gli adempimenti che saranno sotto la lente del garante troviamo il rispetto dell'obbligo dell'informativa da fornire agli interessati al momento della raccolta dei dati personali (articolo 13 del codice), la libertà e validità del consenso (articolo 23), la durata della conservazione dei dati (articolo 11). Controlli ulteriori sono finalizzati alle verifiche sul-

l'adozione delle misure minime di sicurezza da parte di soggetti, pubblici e privati, che effettuano trattamenti di dati sensibili. Oggetto del controllo sarà l'osservanza delle norme dell'allegato b) al codice della privacy e altresì del documento programmatico sulla sicurezza. Oltre agli accertamenti previsti nel programma di priorità il garante segnala che svolgerà le ordinarie ulteriori attività istruttorie di carattere ispettivo relative a segnalazioni, reclami e ricorsi presentati all'Autorità. I controlli possono condurre alla contestazione di illeciti amministrativi o anche con la notizia di reato per eventuali illeciti penali (trattamento illecito, violazione delle misure minime di sicurezza, inosservanza dei provvedimenti del garante).

Antonio Ciccia

La commissione di Torino sull'annullamento della comunicazione

Fermo dell'auto in bilico

D'obbligo termini di ricorso, Ctp e responsabile

Fermo amministrativo in bilico. È da annullare se la comunicazione che lo precede non indica il termine entro cui è possibile ricorrere, la commissione tributaria specifica presso cui presentare il ricorso, il nome del funzionario responsabile. Questi i punti salienti della sentenza 15/14/08 della commissione tributaria provinciale di Torino depositata lo scorso 19 marzo 2008. **La vicenda** - A seguito del mancato pagamento di una cartella relativa alla Tarsu, Equitalia aveva provveduto a notificare al contribuente la «comunicazione di avvio della procedura di fermo amministrativo di beni mobili registrati» in cui veniva specificato, fra l'altro, il tributo non pagato, l'ammontare del debito fiscale e l'auto su cui sarebbero scattate le «ganasce». Veniva specificato inoltre che il fermo dell'auto sarebbe avvenuto mediante iscrizione del provvedimento

presso il Pra decorsi 20 giorni dalla data di notificazione della comunicazione stessa, salvo il pagamento di quanto ritenuto dovuto. Il contribuente da parte sua eccepeva numerose questioni. In particolare osservava la genericità della comunicazione ricevuta, la quale non riportava alcun riferimento all'anno di imposta cui si riferiva il mancato pagamento della Tarsu, e inoltre era priva della firma autografa del responsabile, nonché della indicazione dello stesso. **La sentenza** - La Ctp di Torino ha ritenuto fondate le doglianze del ricorrente. La commissione innanzitutto sottolinea come quella che viene definita come una «comunicazione di avvio della procedura di fermo amministrativo di beni mobili registrati» racchiude in sé le caratteristiche tipiche del «provvedimento di fermo» vero e proprio, in quanto fa seguire al mancato pagamento entro

20 giorni la procedura di esecutività del fermo del mezzo indicato. Tra l'altro, nelle «avvertenze» della nota viene indicata la possibilità del ricorso alla competente Ctp, il che denota la definitività dell'atto stesso. Quest'ultimo, però, secondo i giudici torinesi appare viziato e da annullare in quanto privo di elementi necessari e indispensabili affinché il contribuente possa efficacemente tutelare i propri interessi difendendosi dalla pretesa tributaria. In particolare i giudici di prime cure evidenziano la mancanza, nella comunicazione, del termine entro cui è possibile fare ricorso; l'omessa indicazione del luogo di competenza della commissione tributaria presso cui era possibile presentare il ricorso, la mancanza del nome del funzionario dell'ente impositore e della sua firma autografa. Soprattutto in merito a quest'ultimo punto, la Ctp ricorda che

l'art. 3 del dlgs n. 39/93 stabilisce che per gli atti amministrativi la cui predisposizione deriva da una completa e automatica elaborazione informatica (come nel caso delle «comunicazioni» in questione) la sottoscrizione si considera validamente apposta se riporta l'indicazione a stampa del nominativo del funzionario responsabile. Inoltre la Suprema corte, con la sentenza n. 16024/2000, ha sancito che per gli atti amministrativi riguardanti ordinanze o ingiunzioni irrogative la firma deve essere necessariamente autografa. Al contrario, nella comunicazione impugnata compariva solo una sottoscrizione «precompilata» con la dizione «Equitalia Nomos spa-Area coattiva accentrato-Il responsabile» con la firma prestampata, e non leggibile, di quest'ultimo.

Alessandro Fontana

PETIZIONE

Incarichi p.a., finanziaria processata

Prende il via la petizione popolare per cancellare l'art. 3 comma 76 della legge finanziaria 2008 lanciata da Federgeometri, Federperiti e Associazione Professionisti Europei Laureati. È ancora la norma che prevede per le pubbliche amministrazioni di avvalersi esclusivamente di tecnici laureati quinquennali per gli incarichi professionali, a sollevare un polverone tra le professioni tecniche. Che in questa occasione potranno contare però sull'aiuto di Maurizio Lupi, candidato alla Camera per il Popolo della libertà che, a seguito di un incontro con i rappresentanti delle categorie professionali inte-

ressate, ha deciso appunto di sottoscrivere la petizione. E a chiedere un intervento, in tal senso, ai futuri rappresentanti politici anche il Coordinamento universitari e professionisti triennali (Cup 3) che denuncia la «grave situazione che, dietro l'alibi di tagli al precariato, si sta venendo a creare con l'applicazione di tali sciagurate linee guida ministeriali». Sulla norma che prevede appunto per le p.a. di avvalersi per il conferimento di incarichi professionali, solo di laureati quinquennali, era intervenuto un parere della Funzione pubblica che aveva precisato che nei casi in cui normative speciali non richiedano

il titolo di studio della laurea specialistica, si possono incaricare professionisti anche privi di tale titolo. Un'interpretazione in linea con quella dello stesso Consiglio nazionale dei periti industriali che, in una circolare inviata anche alla Funzione pubblica, aveva evidenziato come per gli incarichi di lavoro autonomo non fosse necessaria la specializzazione universitaria per quei professionisti le cui attività sono disciplinate da leggi speciali. Intanto la stessa categoria dei periti industriali si mobilita per la creazione di un Organismo unitario che tuteli, anche a fronte di queste norme, la professione. E in occasione

della 48 esima Assemblea dei presidenti, tenutasi a Roma il 5 aprile, ha nominato i cinque componenti del gruppo di lavoro che andrà a creare l'ossatura di questo organismo. Nelle sue funzioni questa sorta di sindacato sarà assimilabile all'Organismo unitario dell'avvocatura e comprenderà tutte le figure rappresentative della categoria compresi i collegi provinciali. La funzione principale sarà quella di ottenere il riconoscimento di parte sociale e partecipare di diritto ai tavoli istituzionali insieme ai sindacati e alle altre rappresentanze di categoria.

Benedetta P. Pacelli

Bassolino annuncia: nel 2009 mi dimetto

"Contro di me volgarità e miserie". In Campania voto anticipato di un anno

NAPOLI - Indica la poltrona scura e dice: «Non è che siamo attaccati... non so poi a che cosa se non al bene di questa terra». Bersagliato dall'opposizione, pressato dai media, richiamato dal segretario del suo stesso partito a quella «discontinuità» ritenuta indispensabile alla luce della dolorosa pagina dell'emergenza rifiuti, Antonio Bassolino indica per la prima volta la data che segnerà la fine della sua esperienza alla presidenza della Regione Campania: il 2009. Fra un anno, dunque, e con dodici mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale. Non prima, spiega, perché «c'è una missione da portare a compimento: contribuire per la nostra parte a risolvere il problema dei rifiuti e rilanciare lo sviluppo impostando i fondi euro-

pei. Sarebbe stato folle, se avessimo abbandonato queste sfide nell'incertezza». Assicura di aver maturato questa scelta da solo, domenica sera, «quando l'unico essere vivente che avrebbe potuto ascoltare i miei pensieri era la gatta. Gli altri lo apprendevano dalle agenzie di stampa». La mossa del governatore viene apprezzata da Walter Veltroni: «Essa corrisponde al suo senso di responsabilità e all'amore per la sua regione. Bassolino è stato protagonista di una straordinaria stagione di rinascita per Napoli e la Campania. Con questo gesto ha dato un contributo non solo alla campagna elettorale ma anche al futuro della sua regione». Anche Massimo D'Alema apprezza «il grande senso di responsabilità del governato-

re», e aggiunge: «Prima di incolparlo, ciascuno renda conto di ciò che ha fatto». Il Pdl invece attacca: «È una beffa», secondo Stefano Caldoro. «Vinceremo noi e andrà a casa», assicura Maurizio Gasparri. Quando incontra i giornalisti, Bassolino appare emozionato, ma risoluto. «Per anni siamo stati un modello - ricorda - ora sembra che non ci sia stato nulla di buono, è terribile». E rivendica di aver sopportato «volgarità e miserie» per la crisi dei rifiuti, «una vicenda della quale non sono l'unico responsabile ma l'unico che si è assunto la sua parte di responsabilità». Sul processo che inizierà a metà maggio afferma: «Ho fiducia nella giustizia, verrà fuori che non ho commesso alcun

reato. Ma intanto il danno c'è stato e non ha colpito solo me, ma la città». Sul piano politico, però, il governatore prende atto che «un ciclo si è chiuso. Non solo a Napoli, in tutta Italia. L'Udeur non esiste più, è stato fondato il Pd, da cui De Mita è uscito». Adesso si tratta, afferma Bassolino, «di governare la transizione verso una nuova stagione politica. Ma non voglio lasciare agli altri quel che ho trovato io. Mi aspetta un anno di impegno e lavoro. Interrompere la programmazione dei fondi europei sarebbe stato un suicidio». E dopo, che farà Bassolino? La soluzione più probabile è una candidatura alle europee del 2009.

Dario Del Porto

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I**LA NOVITÀ****Ici, detrazioni fino a 200 per possessori di prima casa**

Ici, sconti in arrivo. Per i 95mila possessori di prime case a Firenze già da quest'anno arrivano le detrazioni decise dall'ultima legge finanziaria del governo Prodi: 200 euro in meno per tutti, che si andranno a sommare ai 110 euro già applicati dal Comune di Firenze. In tutto insomma le detrazioni per le prime case a Firenze arriveranno a 310 euro. Uno "sconto" consistente, che eliminerà l'Ici per diverse decine di migliaia di fiorentini che già pagavano una somma inferiore ai 300 euro. Proprio ieri il consiglio comunale ha approvato la modifica al regolamento dell'imposta comunale sugli immobili, recependo il dettato della finanziaria 2008, perchè già nei prossimi bollettini in arrivo (a giugno) possa essere contenuto lo sconto. Dalla misura sono escluse le ville e le case storiche che sono in fascia alta. Inoltre tutti i residenti nelle Rsa (residenze sanitarie assistite) e proprietari di prime

case non abitate si vedranno diminuire l'Ici dal 9 per mille (l'aliquota applicata alle case sfitte) al 6 per mille (l'aliquota prima casa): quegli immobili saranno infatti classificati come prime case e non più come case sfitte. Nelle prossime settimane Palazzo Vecchio invierà a tutti i fiorentini i bollettini per il pagamento dell'Ici. Ma a Palazzo Vecchio c'è già preoccupazione: «Quest'anno incasseremo 10-12 milioni di euro in meno dall'Ici», riflette

l'assessore al bilancio Tea Albini. Il gettito Ici del Comune ammonta a quasi 140 milioni di euro: «Gran parte di questi soldi finiscono nel bilancio corrente: il governo ci ha promesso di restituirci la cifra delle detrazioni in due tranches», dice Albini. Ma se così non fosse si aprirebbe uno squilibrio di cui a farsi carico sarebbe la prossima giunta.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Il progetto verrà discusso in mattinata da tecnici e addetti ai lavori dell'assessorato regionale

Temperature alte, percolato e veleni scatta il piano sanitario del governo

Donato Greco "Liberiamoci però da un equivoco, lo spettro del colera non esiste"

C'è un piano sanitario varato dal governo per la crisi in Campania. Un compatto esercito di medici-sentinelle entra in campo, via computer, contro il micidiale connubio rifiuti & caldo, percolato & problemi per la salute. È uno di quei protocolli adottati in occasioni di calamità naturali o di grandi eventi che concentrano migliaia di persone in una sola regione. E prevede la realizzazione di un "computer cluster", cioè di una rete telematica tra un centinaio di medici e pediatri di famiglia, scelti tra tutte le province campane. Una rete aperta 24 ore su 24, in grado di attivare un'osservazione costante su qualunque malanno considerato a rischio. Niente allarmismi, è la premessa rilanciata da Roma. Del piano si discute stamane con i responsabili dell'assessorato regionale alla Sanità. Anzi, dall'unità di crisi del commissariato rifiuti, a Palazzo Salerno, il professor Donato Greco, responsabile per il ministero della Salute, non perde tempo a evocare la parola tabù: colera. «Liberiamoci da un equivoco: il rischio colera è inesistente. Chiaro? Anche perché mentre qui abbiamo la salmonella, l'epatite, il colera non c'è. Lo dovremmo importare chissà da dove», premette Greco. Il rischio di un clima arroventato resta però dietro l'angolo. A 32 giorni dalla presunta scadenza del commissario, con l'approssimarsi della bella stagione, qualcuno può prevedere quanti mesi occorreranno per la realizzazione di una discarica? O quanti anni trascorreranno prima di vedere completato il termovalorizzatore di Acerra? L'unica certezza è che ogni giorno la Campania continua a produrre le sue 7200 tonnellate al giorno. Volume di immondizia che si aggiunge a tutte quelle montagne di rifiuti fin qui prodotte, stratificate dal freddo di Natale, rimosse dalle strade e sistemate in siti a norma dalla task-force di De Gennaro. E tuttavia in attesa - a parte le 160 mila tonnellate dirette in Germania - dell'indirizzo definitivo. L'unica certezza, hanno ragionato il prefetto Alessandro Pansa, con il ministero, è il caldo alle porte. E i rischi che porta,

quando si poserà sull'immondizia campana. Così Pansa ha scritto al ministro Turco, alla Regione e alla task-force guidata da De Gennaro. Qualche settimana dopo è arrivato il protocollo redatto al ministero, d'intesa con il professor Greco. Che oggi spiega a Repubblica. «Il piano che adotteremo prevede un progetto di sorveglianza che affianca i sistemi di routine sul monitoraggio e le notifiche di malattie infantile, di ricoveri ospedalieri e mortalità». In gergo scientifico, si chiama "cluster", grappolo. Spiega Greco: «Significa che un centinaio di medici di famiglia e di pediatri sono collegati, via computer, alla nostra supervisione. A loro chiediamo, su base settimanale, di inviarci direttamente le notizie su sindromi acute con febbre che riguardino vie respiratorie, intestinali. Esempio: il bambino con la diarrea, l'anziano con un attacco di asma. Mentre, in situazione ordinaria, il medico avrebbe atteso l'esito alle indagini di rito, ora i medici-sentinella dovranno comunicarci direttamente on line le manife-

stazioni iniziali. Si chiama sorveglianza "sindromica". Traduzione: cogliere le prime avvisaglie. «Se ad esempio 4 medici ci segnalano 4 casi di gastroenterite - sottolinea ancora Greco - interveniamo subito con ulteriori approfondimenti. Il rischio si affronta subito, si restringe». Anche perché, sottolineano in prefettura, le psicosi sui rischi per la salute generano i no delle comunità locali. Diventando, talvolta, strumento di lotte politiche. Lo testimonia ciò che è avvenuto, ieri, in un comune del Cilento, Camerota. Il cui sindaco, Antonio Troccoli, ha licenziato il suo vice, l'assessore Mattia Del Duca, a causa di un sito di compostaggio. L'accusa: «Anziché verificare il gradimento dei cittadini sul futuro sito di stoccaggio», quel vice avrebbe «sobillato la popolazione contro l'amministrazione, fornendo false notizie». L'interessato, già sostituito in giunta, nega tutto.

Conchita Sannino

Privatizzazione acqua, si fa avanti Veolia

Mobilitazione per fermare la vendita: raccolta di firme e lettere

Politica e società civile si mobilitano contro la privatizzazione di Eni Acquacampania che distribuisce l'acqua nei comuni delle province di Napoli e Caserta. E intanto l'Eni che ha messo in vendita la sua quota del 50,5 per cento, ha già trovato il primo pretendente: è Veolia, la multinazionale francese che opera nel settore e in Italia è attiva in Calabria e in parte del Lazio. Interessato è anche Vianini (Gruppo Caltagirone), altro socio e proprietario del 23,71 per cento, stessa quota di Veolia nella compagine azionaria. L'assessore comunale Giulio Riccio, con delega alle Politiche sociali, ha lanciato una raccolta di firme con lo slogan "Giù le mani dall'acqua". Alex Zanotelli, padre comboniano che si batte per la difesa dell'acqua "bene comune", ha scritto una lettera circolare a tutti i movimenti. Sottolinea i «pericoli di questa azione contro un fondamentale diritto umano. L'acqua - dice - deve essere gestita dai Comuni a totale capitale pubblico, al minor costo possibile per l'utente, senza essere società per azioni. Non deve essere mercifica-

ta. Su questo ci giochiamo il futuro della democrazia e del pianeta». Zanotelli propone che «se l'Eni vuole vendere le quote di partecipazione, siano Regione, Provincia e Comuni a comprarle perché l'adduzione dell'acqua resti in mani pubbliche». Ricorda che Veolia è la stessa che si candida alla gestione dei rifiuti in Campania. Eni è proprietaria di Acquacampania tramite la sua controllata Italgas. È l'ultimo residuo nella cassaforte Eni dell'acqua che non fa più parte del suo core business e perciò ha già venduto l'acquedotto di Genova e di Torino. La decisione di disfarsi anche dell'ultimo pezzo è stata sancita dal consiglio di amministrazione nel 2003. Come in ogni società di diritto privato, i primi interlocutori sono gli altri azionisti, in questo caso Veolia, con Siba spa, e Vianini (Gruppo Caltagirone) che insieme hanno l'altro 49,5 per cento. Con tutto l'interesse a mantenere la proprietà. Nel 2004 si è fatta avanti Veolia, poi anche Vianini. Tra le piccole quote c'è pure Impregilo. Da allora l'Eni ha mantenuto la sua scelta strategica. Dalla

sede romana di piazzale Enrico Mattei, un portavoce fa sapere che la società intende avere però come interlocutore anche la Regione Campania. «È uno degli attori di questa vicenda, dall'ente dipendono tutte le autorizzazioni necessarie per agire». Frenano anche: «In questo momento abbiamo altre priorità e non ci sono pressioni particolari che ci fanno correre. La vendita non è il tema all'ordine del giorno, si farà appena ci saranno le condizioni». Salvatore Carnevale, attivo nel movimento anti privatizzazione, afferma: «È necessario capire cosa vogliono e come intendono muoversi i partiti e le istituzioni con l'Eni. Anche l'operazione della Campaniaacque spa, società che dovrebbe essere costituita dalla Regione, è un soggetto di diritto privato. Si vuole parlare con la società civile? Vogliamo discutere se è possibile adottare altre modalità di gestione? Perché si omette sempre la possibilità di una conduzione pubblica della risorsa idrica a Napoli? A Roccapiemonte, nel Salernitano - racconta Carnevale - la Gori doveva prendere possesso della rete idrica e i

dirigenti della società da tutta la popolazione sono stati invitati ad andare via. È significativo». Intanto l'assessore alle Risorse strategiche del Comune, Enrico Cardillo, sottolinea che «non è stato programmato né realizzato alcun aumento delle tariffe idriche per la città di Napoli. Né al momento risulta alcun atto del Cipe in corso che possa far presupporre un adeguamento delle tariffe. Quindi è destituita di qualsiasi fondamento ogni ipotesi che, devo ritenere strumentalmente, viene agitata in queste ore». La nota viene commentata dal suo collega Riccio: «Cardillo ha pronunciato parole di chiarezza, che sottolineano quello che già sapevamo: non è previsto alcun aumento delle tariffe idriche per Napoli». Riccio aggiunge: «Così vengono zittite tutte le voci a riguardo. Ipotesi alimentate dal desiderio di generare confusione, alzando un polverone. Polemiche suscitate ad arte da chi ha interesse nel processo di privatizzazione dell'acqua».

Patrizia Capua

Ambiente - I contrari: successo dovuto anche a vento e pioggia. Dario Fo: non è cambiato nulla

Milano promuove l'Ecopass

«Nei primi tre mesi aria più pulita»

Il Comune: lo estenderemo. Traffico ridotto del 19,5 per cento

MILANO — «Se andiamo avanti così...». Fosse marzo tutto l'anno, ecco, Milano «chiuderebbe il 2008 nel rispetto dei limiti per lo smog»: l'assessore all'ambiente abbozza la previsione e s'interrompe, scaramantico, guarda i dati. Primi tre mesi di sperimentazione dell'Ecopass in centro, il pedaggio per le auto inquinanti: «L'aria non era mai stata così pulita nella storia della città», e comunque dal 2002 in poi, da quando si raccolgono dati omogenei sulle polveri sottili, spiega l'assessore Edoardo Croci. Pm10 a 58 microgrammi di media, «quando non si era mai scesi sotto quota 62 e l'anno scorso andava pure peggio, settanta». E poi c'è il «marzo record», con 33 microgrammi di veleni, e il «confronto favorevole» con i Comuni dell'hinterland «sempre più inquinati del capoluogo». Tanto basta alla giunta di Letizia Moratti per dire che «si registra un'inversione di tendenza, anche se i valori non ri-

spondono ancora ai requisiti europei...». L'Ecopass? «Ha fatto la sua parte». Il cielo l'altra: «Abbiamo avuto neve, pioggia e vento in quantità — ribattono i meteorologi —. Tre mesi fortunati». Nove mesi fa, Milano vista dal New York Times: una metropoli malsana, soffocata dallo smog, colpita dalla procedura d'infrazione dell'Ue. L'Ecopass è scattato il 7 gennaio: porte elettroniche su 43 varchi d'accesso a un'isola di 8 chilometri quadrati, ticket da 2 a 10 euro a seconda delle emissioni dei veicoli (e già 265 mila multe in partenza per i trasgressori). Un progetto portato dalla Moratti all'Onu e apprezzato dal sindaco Bloomberg: «Siamo pronti a copiare le idee migliori». Di questi giorni è il primo maxi-bilancio: traffico ridotto del 19,5 per cento nell'area Ecopass, 281 mila passeggeri in più sui mezzi pubblici, emissioni tagliate in quantità comprese tra il 14 e 21 per cento (le statistiche del Comune sono «flessibi-

li»). E poi ci sono i «dati storici» sul Pm10 nei tre mesi «peggiori», quelli a riscaldamenti accesi, commenta Croci: «Certo, senza condizioni meteo favorevoli ci sarebbe poco da fare. Ma il pacchetto di misure funziona: Ecopass, incentivi per sostituire le caldaie, teleriscaldamento». Non che basti: Milano ha già bruciato il bonus dei 35 giorni inquinati nel 2008 e dunque l'Ue aprirà una nuova procedura d'infrazione. Ha tirato vento, finora. Folate da 10 chilometri orari in una decina di giorni. Dice Pamela Turchiarulo, meteorologa dell'Osservatorio Milano-Duomo, «che è stato il vero killer dello smog». Insieme con le piogge (quasi tre volte più abbondanti che nel 2007) e con la neve di gennaio (assente un anno fa). Il Comune annuisce e guarda avanti, perché tanto ormai «indietro non si torna». Il ticket rimarrà nel 2009 e sarà esteso. Le ipotesi: area più vasta, nuove tariffe e orari prolungati. E

qui il dibattito si riapre. Gabriele Albertini, predecessore di Letizia Moratti a Palazzo Marino, ribadisce che il «provvedimento non ha impatto sullo smog ed è iniquo, punisce i poveracci e apre la strada ai Suv degli yuppies». Così il direttore di Libero, Vittorio Feltri, già alla testa del fronte anti «Ecotassa»: «Se ci sono buoni risultati sono felice, ma io non me ne sono accorto...». Critico anche il premio Nobel Dario Fo: «Il pedaggio è una truffa. Io ci abito a Milano, passeggiò, e ci sono momenti in cui devo cambiare strada, soffoco». I Verdi, invece, spronano la Moratti: «Serve coraggio, l'Ecopass è un inizio positivo, ma va esteso e implementato». L'obiettivo lo fissa Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente: «Il ticket deve passare dal centro alle tangenziali esterne, il modello è la Grande Londra. Lì i Tir pagano duecento sterline al giorno».

Armando Stella

I talenti, la politica e le responsabilità della società civile

Come far vincere il merito

La chiave di volta di una società aperta è la valorizzazione di meriti e talenti. Su questa affermazione sembra esserci oggi nel nostro Paese un consenso abbastanza ampio, soprattutto quando si parla di scuola. Com'è tristemente noto, nel sistema educativo italiano la selezione di studenti e docenti avviene in base a criteri scarsamente meritocratici. A dispetto del famoso valore legale dei titoli di studio, il nostro Paese si distingue per un'elevata inaffidabilità di questi titoli come «segnali» di capacità e competenza. Il meccanismo delle raccomandazioni riflette senza dubbio le forti propensioni familistiche e clientelari della nostra cultura politica. Ma in parte è anche uno strumento per trasmettere informazioni, per colmare le lacune segnaletiche del sistema educativo. Cambiare le cose non è facile. Nell'ultimo decennio ci hanno provato molti governi, con pochi risultati. La meta verso cui tendere è chiara: meccanismi di selezione il più possibile standardizzati e concorrenza fra istituti educativi per attrarre i migliori. Nel mondo anglosassone, ad esempio, il voto di maturità e i test di ingresso alle università sono definiti in base a procedure uniformi e centralizzate, in modo da segnalare davvero gli studenti più preparati, le scuole che preparano meglio e le università più richieste da chi è capace e motivato. Il grosso proble-

ma è però come raggiungere la meta. Ogni tentativo di riforma in direzione meritocratica scatena l'opposizione delle tante corporazioni (a cominciare dai sindacati della scuola) che traggono vantaggio dallo status quo. E anche quando si riesce a fare qualche timido passo in avanti, resta forte il rischio che meccanismi di valutazione sulla carta più meritocratici (come le prove di ingresso o le nuove regole dei concorsi universitari) cadano preda dei tradizionali circuiti particolaristico-clientelari. Questi fenomeni di «cattura» sono doppiamente pericolosi: fanno fallire le riforme e creano un clima di sfiducia e scoraggiamento. Quando si è scoperto che i test di ammissione a Medicina in alcune università del Sud venivano truccati, fra gli studenti (compresi quelli più bravi) si è diffusa l'idea che «fosse meglio prima» (nessun test, iscrizioni libere), tanto «la meritocrazia è soltanto un'illusione». Come hanno fatto gli altri Paesi a diventare meritocratici? Il mondo anglosassone è caratterizzato da maggiore civismo e maggiore individualismo ed è dunque culturalmente più predisposto a meccanismi di selezione basati su capacità e talento. Ma anche in quel contesto la piena affermazione di meccanismi meritocratici ha richiesto molto tempo e ha dovuto superare molti ostacoli. Prendiamo gli Stati Uniti. Nel primo Novecento un timido tentativo da parte del Bureau of

Education di compilare una graduatoria delle scuole sulla base di semplici statistiche provocò un'ondata di furore politico in diversi Stati. Negli anni Sessanta l'associazione dei presidi invitò i propri aderenti a boicottare nuove iniziative in tal senso varate da Kennedy e i sindacati degli insegnanti entrarono in sciopero contro «la malsana idea di misurare la qualità della scuola statunitense». Le procedure e gli organismi federali di valutazione delle istituzioni educative sono riusciti a consolidarsi definitivamente solo negli anni Ottanta. I fattori che spiegano il successo dell'esperienza americana sono essenzialmente due. Primo: il forte impegno e coinvolgimento di attori privati. Sono state in particolare le grandi fondazioni (come la Carnegie Corporation) a promuovere i primi grandi progetti di valutazione della performance scolastica. L'impegno dei privati è stato importante non solo dal punto di vista simbolico e culturale, ma anche da quello finanziario: i sistemi seri di monitoraggio costano cari così come costano le borse di studio e i premi per i capaci e i meritevoli. Si noti che l'impegno dei privati svolge tuttora un ruolo di primo piano. Pochi mesi fa un gruppo di istituzioni filantropiche ha messo a disposizione sessanta milioni di dollari per promuovere l'eccellenza nelle scuole americane nel corso del 2008. Secondo fattore: la

graduale creazione di una coalizione sociale pro meritocratica sulla quale far leva per generalizzare i nuovi meccanismi di selezione. Data l'opposizione della maggior parte degli insegnanti (e di molti notabili locali, soprattutto negli Stati più arretrati), le prime iniziative di valutazione finanziate dai privati erano di natura volontaria. Le scuole che lo desideravano si iscrivevano ai test e, se ottenevano un buon punteggio, usavano poi questo «segnale» sul mercato della reputazione e su quello dei finanziamenti. Nel corso del tempo si è così creato un gruppo sempre più ampio di scuole (presidi, insegnanti, ex allievi, genitori) favorevole alla meritocrazia. E' questa la «base sociale» (del tutto bipartisan sotto il profilo ideologico) che ha successivamente fornito al governo il sostegno per istituire un sistema obbligatorio di valutazione. Sarebbe un'ingenuità pensare di riprodurre fedelmente in Italia il percorso degli Stati Uniti. Ma da quel percorso vale la pena di trarre qualche spunto. Anche nel nostro Paese operano numerose fondazioni che dispongono di ingenti patrimoni e che peraltro già operano (alcune, con grande efficacia e lungimiranza) nel settore educativo. Non si potrebbe chieder loro uno sforzo maggiore e più mirato a sostegno di meriti e talenti? Il discorso vale naturalmente per molti altri attori della cosiddetta società civile. Quando parla di

riforme, il dibattito italiano tende a dar per scontato che queste siano compito esclusivo della «politica». Come però insegna il caso americano, la costruzione di una società aperta è un'operazione che può e a volte deve partire dal basso, grazie all'esempio, all'attivismo e all'aggregazione spontanea di «volenterosi». La politica può far molto, ma se una società resta incapace di aprirsi, nonostante i chiari sintomi di declino, deve piangere innanzitutto se stessa.

Maurizio Ferrera

CORRIERE DEL VENETO — pag.1**LE CITTÀ E LA CAMPAGNA ELETTORALE**

I sindaci scomparsi

La città che cresce è la città che vive una strana solitudine. Perché si alimenta di se stessa e presuppone una sua esistenza solitaria, come se fosse unica. E in fondo è così. La città è spazio dialettico per la connessione tra come è fatta e le sue aspirazioni. La transizione da una vecchia città a una nuova è caos calmo, tumulto terreno, dove ogni pianificazione urbana può diventare potenziale trama letteraria, ogni ordine geometrico il romantico esito dell'esperimento. Ma le città, come ben sanno o dovrebbero sapere i loro sindaci, sono continue contraddizioni. Da un lato, si chiede alla città di crescere e moltiplicarsi, assumere le sembianze di un gabbiano che vola lonta-

no, offrire figure alle utopie, essere il segno di una volontà di cambiamento, adottare canoni estetici in grado di accogliere la tensione e le passioni dell'uomo. Dall'altro lato, la città è come trattata architettonicamente, si snoda con lentezza, urbanisticamente sembra un elefante stranito di un surreale e decaduto circo. Tuttavia, la città se è rigorosa ha il suo rovescio che assomiglia a un risvolto di copertina, richiama la trasgressione, la tentacolare tentazione di fare a pezzi se stessa per rifarne di notte una nuova. Sicché la città allestisce continuamente la scena di un paradosso possibile dove non vi sono angoli nel cuore. Ed è qui che appare particolarmente evidente in questo periodo la scomparsa

dalla scena politica dei sindaci. Proprio in fase elettorale quando avrebbero avuto l'occasione per mettere in luce le loro capacità, frutto di un'esperienza relazionale con il territorio, un'esperienza che attinge a un presente gravido di futuro, proprio adesso appaiono timidi, impegnati altrove, irreperibili o al servizio di questo o quel partito. O peggio, di questo o quel candidato. Lungi dall'auspicare una repubblica governata dai filosofi (anche se la tentazione è forte) non di meno l'assenza della filosofia e della poesia dalla vita delle nostre città è catastrofica. Occorrerebbe invece una città vissuta come nido di rondini, dove ogni vita ritorna, eterna variazione, esplorazione dell'inverosimi-

le. Tale città è quella vissuta dalla letteratura, quest'ultima si compenetra della prima come la sorpresa dello scandalo. La città vissuta è piuttosto una città talamo dove è attesa la sposa, la festa sospesa, l'amore inconcluso. È lo smalto sulle dita. Ogni città è così un mondo possibile. Perché la città nasce, appunto, dal caos e dalla necessità. È figlia dell'anarchia e patria del disegno. È un ordine spontaneo, eppure nasconde un piano. Certo, le città possono essere diverse per viabilità e visibilità. Ma tutte sono belle. E tutte sono ricche. Se i nostri occhi lo sono. Se accettano qualcos'altro nel loro mondo.

Massimiliano Finazzer

LA STAMPA CUNEO – pag.65

Le Langhe cercano il modo di sfuggire alle nuove regole

Dalle Alpi agli Appennini “Forse salve le Comunità”

Le Langhe fanno parte del territorio alpino o appenninico? Alla spinosa questione è legato il futuro della Comunità montana Alta Langa di Bossolasco, che assieme agli altri tre enti «vicini di casa», Langa delle Valli e Valli Mongia Cevetta e Cebana, rischia di sparire, secondo i parametri dell'ultima legge Finanziaria in tema di riordino delle comunità montane. In un primo momento, l'Imont (Istituto nazionale della montagna) aveva stabilito che le Langhe appartenevano ad un'area alpina, con la conseguenza che i tre enti in questione (su 12 in totale nel Cuneese) dovevano comprendere almeno la metà dei Comuni con l'80% della superficie al di sopra dei 600 metri sul livello del mare, oppure con il 50% della superficie superiore ai 600 metri e un dislivello tra la quota altimetrica inferiore e superiore pari ad almeno 600 metri. Sembra ora che l'istituto governativo sia pronto a rivedere questi criteri altimetrici assegnati alle Langhe, portandole da zona alpina a zona appenninica, come auspicava da tempo il presidente dell'ente montano di Bossolasco, Alessan-

dro Barbero: in questo caso il limite dei 600 metri sul livello del mare scenderebbe a 500. L'iniziativa è ancora allo studio, ma in una lettera, rispondendo alle richieste di Barbero (che attraverso uno studio del dipartimento delle Scienze della Terra dell'Università di Torino si era accertato della provenienza appenninica del territorio), il commissario Luigi Olivieri ammette che «Il complesso scenario dell'applicazione dei criteri contenuti nella finanziaria ha i suoi limiti perché non può cogliere perfettamente le peculiarità dei territori montani come invece farebbero le Regioni. Pertanto ne stanno facendo le spese i Comuni che si trovano sulla cerniera tra Alpi e Appennino, fascia di transizione piuttosto articolata dal punto di vista geografico e geologico». Tra i Comuni in questione sarebbero compresi proprio i 21 della Comunità Montana Alta Langa. Nel caso in cui le Langhe venissero ufficialmente considerate zona appenninica dall'Imont, l'ente di Bossolasco sopravviverebbe, dato che 13 Comuni su 21 risulterebbero in regola con i parametri. Soprav-

viverebbe anche nel caso in cui, entro il 30 giugno, la Regione non riuscisse a legiferare in materia di riorganizzazione delle Comunità montane nel rispetto dei criteri di razionalizzazione della legge, come prevede l'emendamento all'articolo 25 della Finanziaria. I giochi sono ancora aperti, quindi. Il commissario Olivieri nella lettera ribadisce che: «Saranno le Regioni a provvedere al riordino delle Comunità montane presenti sul proprio territorio in base ai criteri della Finanziaria: parametri altimetrici e socioeconomici». «Considero l'apertura ottenuta dall'Imont una vittoria importante - commenta il presidente della comunità montana Alta Langa, Alessandro Barbero -. Vuol dire che il nostro ente sarebbe salvo anche in previsione di tagli governativi: 13 paesi su 21 rispecchierebbero a pieno i parametri altimetrici. Gli 8 esclusi potremmo tranquillamente consorziarli al nostro ente, senza correre il rischio di perderli». Nel caso in cui la Regione legiferasse in tempo, però, i tre enti montani a rischio sarebbero molto probabilmente oggetto di accorpamenti.

«Non ci sarebbero problemi, a riguardo - aggiunge Barbero -. La nostra giunta ha già deliberato la piena disponibilità alla fusione con la Langa delle Valli». Una soluzione che ha preso in considerazione anche il Consiglio della Comunità Montana Langa delle Valli una settimana fa. Nell'ordine del giorno inviato alla Regione, i consiglieri hanno sottolineato la necessità «che i 16 Comuni restino coesi anche in eventualità di fusione con enti confinanti al fine di preservare l'identità del territorio». Su quest'ultimo punto ha preso le distanze il consigliere comunale di Cortemilia, Bruno Bruna. «Nell'ipotesi di fondere la nostra comunità montana con quelle limitrofe (Alta Langa o Langa astigiana) - ha detto - non concordo sul fatto che i Comuni si spostino in blocco o da una parte o dall'altra. Bisognerebbe tener conto delle predisposizioni territoriali e socio-culturali di ogni singolo paese».

Manuela Arami

INUTILI VETI

Fumo, sputi e prostitute

Le città dei divieti infranti

Da Napoli a Milano, un'ondata proibizionista che dimentica cartelli adeguati e controlli - E non c'è mai chi fa le multe

Vietato fumare nei parchi. Vietato sputare. Vietato salire sui monumenti. Vietato dar da mangiare ai piccioni. Vietato sedersi nelle piazze...Capito? V-I-E-T-A-T-O. Un'improbabile ondata proibizionista invade città e cittadine d'Italia. Tra ordinanze del dopoguerra non ancora depennate dai regolamenti comunali e nuove singolari trovate di sindaci e assessori c'è l'imbarazzo della scelta. Peccato, però, che tra l'assenza di cartelli e la difficoltà nel farli rispettare, spesso e volentieri questi divieti sono veri e propri bluff. L'ultima novità partenopea fa discutere: un'ordinanza del novembre scorso vieta di fumare nei parchi pubblici di Napoli se nei dintorni ci sono bambini o donne incinte. Risultato di questi cinque mesi? Neanche una multa. Le associazioni ecologiste sparano a zero sui controlli inesistenti, mentre l'assessore verde all'Ambiente Gennaro Nasti se la cava con una "boutade": nessuna contravvenzione perché «l'ordinanza è sostanzialmente rispettata». E il merito è del «senso di civiltà dei cittadini di Napo-

li». Lo stesso che hanno quando girano in tre sui motorini senza casco. Ma il segnale, aggiunge l'assessore, «serve per denunciare un problema culturale». Stesso intento quello di Aldo Milone, assessore alla Sicurezza urbana a Prato, che ha deciso di dare 116 euro di multa a chi sputa per terra. L'«intollerabile comportamento» è appannaggio dei cinesi che nella cittadina toscana formano la comunità più grande d'Italia. Anche qui, in un paio d'anni, i verbali compilati sono solo una decina: «è dura coglierli in flagranza» sorride l'assessore. Solo qualche vigile di passaggio è riuscito a beccarli». Scarsi risultati anche a Milano, dove più di dieci anni fa la giunta Formentini proibiva di dar da mangiare ai piccioni all'interno della cerchia filoviaria e vietava di sedersi, con relativo bivacco, sul sagrato del Duomo. Le ordinanze sono ancora in vigore, ma, racconta un vigile, «i verbali si contano sulle dita di una mano. Ai tempi avevano affidato il presidio di piazza Duomo a una pattuglia. Qualche multa fioccava, ma, finita l'esigenza politica, le priorità

erano altre». Fatto sta che i piccioni, a Milano, sono ancora paffutelli e sotto la Madonnina, la domenica, è un bivacco. Inoltre «manca una segnaletica che indichi i divieti». Cartelli che non arrivano mai. E cartelli che proprio non se ne vogliono andare. Come quelli, un po' desueti, che ancora si vedono lungo i viali: divieto di transito a carri e carretti trascinati a braccia. Alzi la mano chi, negli ultimi 30 anni ha preso una multa perché tirava una carriola in viale Certosa. Il regolamento di polizia urbana a Torino è fresco di restyling: «quello vecchio faceva ancora riferimento a straccivendoli e barcaioli», sorride Giuseppe Borgogno, assessore alla Polizia Municipale. Che annuncia, fra le novità, un provvedimento sulle emissioni sonore delle automobili, soprattutto durante lo "struscio" serale sul corso. «Se il volume della musica è tale da percepirsi anche a finestrini chiusi, scatta la multa». E già c'è da immaginarsi la pioggia di ricorsi, con tanto di riferimento all'udito del vigile di turno. A Firenze è già polemica sulla nuova trovata dell'assessore

Graziano Cioni: vietato chiedere l'elemosina sdraiati in terra. Qualche giorno fa un'anziana signora è caduta inciampando in un accattonone seduto sul marciapiedi. Ecco scattare il provvedimento. Niente multe in vista, assicura Cioni: «Sanzionare gli accattoni farebbe ridere il mondo intero. Per ogni segnalazione partirà l'intervento dei servizi sociali». Chissà che nella città dove «i lavavetri sono andati via tutti» non spariscano pure gli accattoni. Ma l'oscar del divieto va al comune di Aulla, provincia di Massa Carrara. Qui, dieci anni fa, l'ex sindaco craxiano Lucio Barani aveva tappezzato il paese di cartelli che proibivano la prostituzione. L'ordinanza è ancora in vigore, ma per il comandante dei vigili è «completamente inutile. Qui di prostitute non ce ne sono mai state. L'unica che c'era se n'è andata». Dulcis in fundo: ad Antonio Di Pietro non venga mai in mente di fare una gita da quelle parti. Caro Ministro, Aulla è Comune "dedipiettrizzato": vietato entrare.

Federica Venni

LIBERO MERCATO – pag.6**L'INTERVENTO****Coperture scarse: le spese sanitarie sono a carico nostro**

È della settimana scorsa il decreto su fondi, mutue e casse per prestazioni sanitarie integrative a quelle fornite dal Ssn. Dei circa 25 miliardi che spendiamo ogni anno direttamente di tasca nostra per curarci, oltre ai circa 100 miliardi di tasse per il Ssn, solo il 13,9% è coperto da casse, fondi e mutue ed il 3,75% da assicurazioni private. L'82,35%, oltre 20 miliardi, lo tiriamo fuori direttamente dal portafoglio (out of pocket). Una anomalia italiana, essendo altrove molto più elevata la quota coperta da questi strumenti di "risk sharing", di condi-

visione del rischio. Che dalle "Gilde" medievali alla Germania di Bismark di metà '800 e fino a oggi fungono da ammortizzatore a spese impreviste. Il decreto appena firmato, quindi, vuole giustamente incrementare la quota. La scelta del legislatore privilegia chi non sia in concorrenza con la sanità pubblica. Il provvedimento, che ricorda molto quello della Bindi del 1999, per varie ragioni mai divenuto operativo, agevola fiscalmente solo fondi e co. che coprano prestazioni non fornite dal Ssn o, se sostitutive, solo in intramoenia, l'attività privata dei medici

ospedalieri svolta all'interno dell'ospedale stesso. Ma la nostra spesa privata è oggi per lo più sostitutiva. Le inefficienze del Ssn scaricano la domanda inevasa sulla dimensione temporale, ovvero nelle liste di attesa. Da cui spesso siamo costretti a dirottare verso prestazioni private pagate. Che, se coperte da fondi o mutue, secondo la Turco, sono figlie di un dio minore. La giustificazione spesso addotta è che si possono introdurre meccanismi di selezione dei pazienti in funzione del rispettivo rischio di malattia (cream skinning). Da un lato è vero. Ma questo vale

per ogni fondo, mutua o altro strumento con adesione volontaria. Anzi, proprio il rapporto tra entità del premio e prestazioni fornite dovrebbe costituire il principale strumento concorrenziale e di efficienza (con un buon antitrust). Invece il decreto appena siglato resta a metà del guado, in una logica programmatica statalista dove vengono limitate le condizioni di concorrenza tra "assicuratori" e la libera scelta del singolo cittadino. Insomma, caro paziente, i soldi sono i tuoi ma li devi spendere da me.

LIBERO MERCATO – pag.6**E LA PRIVACY INDAGA**

Grande fratello fiscale, un miliardo di dati

Che prima o poi sarebbe stata superata lo si immaginava da un pezzo. Si tratta di una soglia psicologica che scatenava in ogni caso qualche preoccupazione ai contribuenti italiani. La soglia in questione è quella del miliardo. Niente euro, in questo caso. Stiamo parlando, infatti, del numero di dati inseriti nel megadatabase dell'anagrafe tributaria. Entro la fine di maggio, secondo le stime più recenti realizzate dagli esperti bancari, il Grande fratello fiscale realizzato dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, avrà a disposizione ben mille milioni di informazioni. Tra conti correnti, contratti di finanziamento, mutui, credito al consumo e carte di pagamento - solo per citare i "rapporti bancari" più co-

muni - l'archivio fiscale rappresenterà una vera e propria mappa della vita finanziaria degli italiani, sia famiglie sia imprese. Nel calderone informatico gestito dalla Sogei finiranno anche tutte le polizze assicurative e, più in generale, tutti i contratti sottoscritti dagli intermediari finanziari con la clientela. Il primo stock di dati era stato spedito dai server delle banche al fisco lo scorso giugno: in un colpo solo il Grande fratello di Visco incassò all'incirca 350 milioni di informazioni. I conti correnti sono solo una piccola parte, poco più di trenta milioni. Per il resto si tratta di contratti di investimento, polizze e, dallo scorso novembre, perfino le cosiddette operazioni fuori conto - per via di una norma sull'antiriciclaggio - devono essere comunicati all'ana-

grafe tributaria. Dopo un braccio di ferro con la Privacy e tra le mille resistenze delle banche, Visco era riuscito a ottenere il via libera anche sui dati relativi allo scudo fiscale. Insomma, nulla sfugge all'occhio informatico dell'amministrazione finanziaria. E i pericoli, per il rispetto della privacy, sono sempre dietro l'angolo. Così, sempre attento alla tutela delle informazioni economiche, il Garante per la protezione dei dati personali ieri ha annunciato il piano ispettivo per il primo semestre 2008. E in cima all'agenda dell'Authority presieduta da Francesco Pizzetti sono finiti parecchi dossier relativi al sistema bancario italiano e al fisco. A cominciare proprio dall'anagrafe tributaria: «Le verifiche - si legge nella newsletter dell'Autorità nu-

mero 304 - effettuate anche in collaborazione con la Guardia di finanza, sul rispetto delle norme, saranno indirizzate prioritariamente ai trattamenti di dati personali svolti dall'amministrazione finanziaria, mediante il sistema informativo della fiscalità». Massima attenzione da parte del Garante sugli istituti di credito e, in particolare, «sul tracciamento degli accessi». Le banche - ma non solo - saranno messe sotto torchio pure sul fronte dei sistemi di videosorveglianza, ormai diffusi in quasi tutti gli oltre 35mila sportelli sparsi sull'intero territorio nazionale. E anche per tutti gli altri impianti di sicurezza.

F.D.D.

CURE MEDICHE, AFFITTO, EDUCAZIONE DEI FIGLI

La Corte costituzionale tedesca: niente tasse sulle "spese inevitabili"

Questi mesi si è detto e ripetuto che la sfida della "spesa sociale" è uno dei banchi di prova per le economie europee mature. Si è sottolineato, giustamente, che la spesa pubblica per le famiglie è del tutto insufficiente. Si è puntato il dito contro il rovesciamento del paradigma di Stato amico che ci è stata finora propinata. Gli altri Stati europei - si è notato - chiedono meno imposte ai contribuenti, e offrono loro molto di più. Mentre il nostro sistema è inefficiente nel servire la collettività. Chi sono i principali beneficiari dei trasferimenti di denaro? Quali sono le fasce di età maggiormente interessate? E poi, ancora, l'incidenza della spesa pubblica riflette davvero la struttura demografica della nostra società? Ebbene, i (pochi) studi in ma-

teria dimostrano che l'andazzo in Italia è preoccupante. Qualche mese fa, sulle pagine de *Il Domenicale*, Carlo Pelanda ha disegnato una intuitiva curva "a gobba" su un piano cartesiano a due dimensioni: la "spesa sociale" (le risorse) è in ordinata, le fasce di età in ascissa (l'età). Per un verso, la "gobba" spiega l'incapacità di dotare i giovani italiani di una preparazione universitaria all'avanguardia. Per un altro verso, la "gobba" non tiene conto del progressivo ingrigimento delle tempie degli italiani, e dimentica per strada gli anziani, che il progresso ha assegnato ad un'esistenza più lunga, ma non per questo dotata di comfort anch'essi potenziati. Tutto è perduto? Può darsi di no. Per consentire ai giovani l'accesso a una formazione

avanzata, e agli anziani una retribuzione diversa da un penoso calvario, molto deve cambiare. Tra gli esempi, queste colonne segnalano che i politici tedeschi si stanno attrezzando per la defiscalizzazione delle spese per cura e assistenza medica. Spese che finora erano deducibili dalle imposte, ma solo in misura contenuta - proprio come da noi in Italia - e che ora, in una sentenza del 14 marzo scorso la mitica Corte Costituzionale tedesca ha qualificato come spese necessarie per l'esistenza familiare ("Existenz minimum"). Una sentenza pesantissima, anche in termini di bilancio pubblico, visto che costerà alle casse del Fisco almeno 9 miliardi di euro in meno a partire al più tardi dal 2010. Ma non c'è da stupirsi troppo: in questo campo il dibattito in

Germania è molto più avanzato che in Italia. Sempre secondo la Corte Costituzionale tedesca, sono infatti spese necessarie anche le spese per l'affitto, per il riscaldamento, per il mantenimento e l'educazione dei figli, che di conseguenza sono "intoccabili" dal Fisco. In Italia la linea tedesca, pur studiata - interessanti le note di Luca Antonini sul sito www.sussidiarieta.net - non è recepita. E dire che la logica di fondo è semplice. Basta pensare alle spese delle famiglie per i figli. Costi i-ne-vi-ta-bi-li: «lo Stato non può opporre al cittadino l'evitabilità dei figli, allo stesso modo di altri costi per la conduzione della vita».

Mattia Sinigaglia

DERIVATI**Dall'Aiaf arriva un aiuto per Enti locali**

Enti locali e derivati: un connubio non sempre felice. Così l'Aiaf (Associazione italiana analisti finanziari) ha predisposto un documento per fornire un aiuto agli amministratori di Comuni, Province e Regioni che vogliono affidare a una società di consulenza l'incarico per la valutazione dei prodotti finanziari derivati. Il documento si propone di aiutare gli amministratori a comprendere meglio le caratteristiche dei prodotti sottoscritti e, dunque, di effettuare con maggiore cognizione di causa un'eventuale ristrutturazione. Il problema è scoppiato negli ultimi mesi. Molti Enti locali, infatti, hanno sottoscritto con le banche contratti derivati insieme a emissioni obbligatorie. Molti di questi derivati oggi sono in perdita, e questo sta mettendo in difficoltà non pochi Enti. In questo contesto si inserisce il documento dell'Aiaf. «L'obiettivo - si legge - è di fornire alcune indicazioni pratiche agli amministratori degli Enti locali che, al fine di comprendere le caratteristiche economiche dei prodotti finanziari derivati sottoscritti dall'Ente, intendono procedere ad una coerente assegnazione di incarico consulenziale per la valutazione dei prodotti finanziari derivati medesimi».

RIFIUTI

Ritrovare la fiducia prima che sia tardi

Viviamo giorni particolari in Campania. Giorni che sicuramente ricorderemo e non certo con nostalgia. La questione emergenza rifiuti, dopo decenni di smaltimenti illegali di rifiuti tossici seppelliti nelle campagne e nascosti con le coltivazioni stagionali o utilizzandole come pascolo per bufali, capre, pecore e ogni altro animale, è esplosa ed è diventata la questione dell'inquinamento del territorio e di tutto ciò che questo territorio è in grado di produrre, dall'erba da pascolo, ai cereali, alle verdure. Ma i prodotti agricoli servono all'alimentazione non solo degli uomini ma anche degli animali: il risultato è che tutta la catena alimentare risulta inquinata a cominciare dal latte e dai suoi derivati, burro, mozzarelle, formaggi, senza dimenticare le carni degli animali, e anche le uova. Un disastro tale che gli stessi imprenditori del settore agricolo stanno pensando che l'unica soluzione per utilizzare i terreni inquinati sia quella di coltivarli con prodotti no-food, che non si mangiano, come i fiori, la canapa, il lino. Naturalmente le istituzioni, a

cominciare da quelle governative, si danno un gran da fare per assicurare la popolazione e soprattutto i produttori che rischiano di essere cancellati dal mercato nazionale e internazionale ma l'emergenza rifiuti in Campania occupa, ormai da mesi, le prime pagine dei giornali, le aperture di tutti i telegiornali nazionali, oltre a talk show e notiziari televisivi. Ora ne hanno fatto anche un film "Biotiful cauntri" che sta girando nelle sale di tutta Italia. Un danno enorme, non solo di immagine. Un territorio inquinato da veleni tossici non può certo essere attrattivo per il turismo di massa, organizzato da tour operator sempre attenti, alle responsabilità che si assumono. Allo stesso modo i prodotti di un territorio presentato con tassi di inquinamento tanto elevati, non sono certo appetibili da consumatori attenti alla qualità dei prodotti, oltre che alla propria salute. A nulla valgono le assicurazioni degli esperti dei vari ministeri. Non gli dà credito nessuno: è crollata la fiducia nei confronti delle istituzioni, oltre a quella nei riguardi di politici e amministratori, incapaci

a risolvere i problemi. Il crollo della fiducia ha prodotto una condizione di "anomia" generalizzata: una società governata del sospetto, dalla paura dell'altro, dalla sfiducia nelle leggi e nei suoi rappresentanti. Un luogo di questo tipo, segnato dalla più profonda insicurezza individuale e collettiva, non potrebbe, in teoria, neppure esistere, perché, per aversi una società degna di questo nome, è indispensabile un certo grado di fiducia e di condivisione sulle regole e pratiche sociali necessarie per lo svolgimento della vita collettiva. Ma Napoli e la Campania, per quanto possa sembrare teoricamente paradossale, esistono realmente, ma, in esse, nessuna istituzione può realmente funzionare, perché priva di ogni fiducia da parte dei cittadini. Si può avere fiducia in una istituzione, solo quando vi è piena trasparenza delle sue attività, funzioni, procedure, obiettivi, come anche dei mezzi e delle risorse finanziarie utilizzate; e non è certo questa la situazione di Napoli e della Campania. Senza fiducia non c'è società, non c'è partecipazione, non c'è condivisione, ma

solo conflitto, scontro di interessi, lotta per la sopravvivenza. Uscire dall'emergenza è necessario, ma non basta. È fondamentale e indispensabile ricostituire la fiducia tra cittadini e istituzioni. Senza fiducia sono condannati al fallimento tutti gli sforzi di riassicurazione dell'opinione pubblica, anche in termini di qualità dei prodotti e di rilancio turistico del territorio. Impresa non facile, perché nessuno sembra avere l'autorità morale per realizzarla: certo non possono farlo né il Governo nazionale, né nuovi Commissari, né, tantomeno, quanti, politici e amministratori, nazionali e locali, in tutti questi anni, hanno fatto di tutto per distruggere ogni forma di fiducia individuale e collettiva nelle istituzioni. Ma bisogna farlo in fretta, prima che si solidifichi quel "cupio dissolvi" che oggi sembra caratterizzare l'atteggiamento di tutti in Campania e che sta producendo come un rifiuto per tutto ciò che è campano nell'opinione pubblica nazionale e internazionale.

Amato Lamberti

POLITICA**Amministratori in erba: il 23% si trova al Sud**

Giovani amministratori crescono. Nei comuni della Campania l'interesse per la partecipazione alla vita sociale e politica è aumentato negli ultimi 3 anni. Si concentra in questa regione, infatti, il 5,9 per cento degli under 35 impegnati in prima persona nelle amministrazioni comunali: percentuale che sale a quota 23 considerando l'intera area del Sud. A rilevarlo è un'indagine effettuata dall'Anci giovani in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res su un campione di 2.600 cittadini italiani (2mila giovani e 600 over 35). E' localizzato in Campania quasi il 6 per cento dei giovani amministratori italiani. Si tratta di 1.632 under 35 dei quali il 76,4 per cento ricopre la carica di consigliere, il 20,2 di assessore, il 2,5 di vice sindaco e lo 0,9 di sindaco. E' cresciuto l'interesse

per la politica attiva: dall'indagine dell'Anci emerge, infatti, che per il 33 per cento degli intervistati la voglia di partecipazione alla vita sociale e politica del proprio Comune è aumentata negli ultimi tre anni e che il 74 per cento chiede che venga stabilito per legge un numero minimo obbligatorio di giovani candidati all'interno delle liste elettorali. **I temi più apprezzati** - In particolare i temi di politica pubblica comunale cui i giovani campani tengono maggiormente e per i quali sono disposti a partecipare in prima persona sono quelli delle politiche giovanili (15 per cento) dell'ambiente (13 per cento), e della sanità (11 per cento). **Petizioni** - Partecipare ad incontri e a dibattiti pubblici (16 per cento), impegnarsi nei comitati di cittadini (15 per cento) e sottoscrivere petizioni e referendum (12 per cento) sono invece gli strumenti attraverso

i quali i ragazzi della Campania vogliono partecipare alla vita sociale e politica del proprio Comune e fare sentire la propria voce. **Meno donne** - Nel complesso nell'intera area del Sud del nostro paese i giovani impegnati in prima persona nelle amministrazioni comunali sono molti: ben il 23 per cento dei giovani amministratori italiani. In questa zona il 19,7 per cento degli amministratori comunali del Mezzogiorno ha un'età compresa fra i 18 ai 35 anni. Si tratta di 6.375 giovani di cui 19,1 per cento è donna e l'80,9 uomo. **Comune trampolino** - Il Comune si conferma, quindi, il trampolino di lancio della politica: in Italia i giovani amministratori sono il 18,7 per cento del totale degli amministratori comunali della penisola a fronte del 2,2 per cento dei deputati, del 4,2 dei consiglieri regionali e del 7,2 dei consi-

glieri provinciali. Si tratta di 27.304 ragazzi su 146.258 amministratori. Degli amministratori under 35 distribuiti nel Paese l'1,4 per cento è sindaco (lo 0,3 del totale degli amministratori comunali), il 16 per cento è assessore e l'80 per cento è consigliere comunale (15 per cento del totale nazionale). I giovani amministratori rappresentano il 20,4 per cento degli amministratori eletti nei piccoli comuni fino a 5mila abitanti e solo l'11 per cento di quelli residenti nei comuni sopra i 250 mila abitanti. **Il campione** - L'indagine effettuata dall'Anci giovani in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res è stata fatta su un campione di 2.600 cittadini italiani (2mila giovani e 600 over 35).

Antonella Autero

GAZZETTA DEL SUD – pag.35

GIFFONE - I lavoratori vanno a colmare un vuoto in pianta organica nel settore ecologico

Precari, il Comune stabilizza cinque Lsu/Lpu

GALATEO - Cinque lavoratori precari saranno stabilizzati a Giffone. L'amministrazione comunale, infatti, dopo aver approvato il necessario piano per poter procedere all'assunzione in ruolo dei lavoratori socialmente utili, ha già ottenuto da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale il richiesto finanziamento per la stabilizzazione di cinque precari. Adesso la Civica Amministrazione aspetta soltanto che a copertura della spesa, così come previsto dalla fi-

nanziaria 2007 per i comuni inferiori ai cinquemila abitanti, la Regione faccia pervenire la parte economica di sua pertinenza. Ma è solo una formalità. «Per i suoi risvolti sociali questo è un provvedimento assai importante – dichiara con soddisfazione il sindaco Antonio Albanese – giacchè consentirà alle famiglie di cinque precari, che da diversi anni svolgono attività lavorativa presso il Comune, di guardare al futuro con serenità». Di stabilizzazione dei lavoratori Lsu e Lpu si parla da

diverso tempo; per i cinque precari che a Giffone da alcuni anni ottemperavano ad alcuni servizi indispensabili nel settore ecologico-ambientale, è arrivato l'atteso momento del passaggio in ruolo. Un impegno non da poco, peraltro commisurato alle possibilità di questo piccolo Comune secondo quanto consentito dalla legge finanziaria dello scorso anno, che dà serenità circa il loro futuro lavorativo a cinque unità e alle rispettive famiglie che, grazie alla stabilizzazione, potranno

così uscire dalle profonde sacche che accolgono le consistenti fasce di precariato presenti nella nostra regione. Il primo cittadino sottolinea infine che la stabilizzazione dei cinque lavoratori precari serve «a colmare un vuoto esistente nella pianta organica comunale» che si trascina da tempo e che l'attuale amministrazione «all'atto del suo insediamento non ha trovato in organico alcun operatore ecologico».

Umberto Di Stilo

Siglata intesa tra Comune e Provincia

Con il fotovoltaico Palmi diventa "Città del Sole"

PALMI - "Palmi Città del Sole": è il nome del progetto sperimentale al centro della convenzione firmata ieri tra Provincia e Comune per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici su edifici e suoli pubblici. Durante la conferenza stampa a Palazzo San Nicola, il sindaco Ennio Gaudio e l'assessore provinciale all'Ambiente Giuseppe Neri hanno delineato i contorni di un piano di collaborazione che vuol fare da «apripista – ha spiegato Neri – ad una serie di progetti simili in tutto il territorio provinciale». La

convenzione ha come oggetto l'installazione e l'integrazione architettonica di pannelli fotovoltaici sugli edifici scolastici di competenza provinciale, in cambio di un 10% di royalty dell'energia prodotta. «Tale progetto – ha specificato il primo cittadino – è stato perseguito sin dall'inizio da quest'Amministrazione e dovrebbe consentirci di far fronte, almeno in parte, al fabbisogno energetico della città». Se non sembrano esserci dubbi sulla copertura del fabbisogno energetico degli edifici e dell'illuminazione pubblica, molte aspettative sembrano esistere an-

che per la possibilità offerte ai privati cittadini di mettere a disposizione i propri tetti e/o terreni per usufruire di un notevole sconto sulla bolletta. «Una volta superate le difficoltà di ordine burocratico – ha sottolineato l'assessore Neri –, c'è solo da guadagnarci. Il Comune di Palmi è stato il primo a far richiesta e ci ha offerto un valido banco di prova; sono previste altre iniziative volte a sensibilizzare i cittadini alla salvaguardia ambientale». Incontri con le scuole durante le domeniche di maggio, un corso di energy-manager per i giovani ingegneri calabresi e un

nuovo finanziamento. Por per il fotovoltaico rappresentano alcuni degli interventi con cui «l'assessore Neri – ha precisato il consigliere provinciale Giovanni Barone – ha cambiato la politica ambientale del territorio». Alla fase attuativa si arriverà solo tra un paio di mesi ma è il vicesindaco Salvatore Silvestri a sottolineare «le difficoltà quando bisogna fare da apripista» e a ricordare che le prossime tappe riguarderanno «la ricerca di altri terreni, il bando di gara e, infine, la consegna dei lavori».

SOVERATO - Sulle politiche di bilancio revisionale per il 2008

Iperf più bassa e compensi ridotti, siglato il protocollo con i sindacati

SOVERATO - In vista del consiglio comunale che si terrà questa mattina, il sindaco Mancini ha «incassato» il sì dei sindacati. Ieri, infatti il primo cittadino ha incontrato i rappresentanti provinciali di Cgil, Cisl, Uil, Anci e Legautonomie. A conclusione dell'incontro è stato approvato il protocollo d'intesa sulle politiche di bilancio revisionale per il 2008. Hanno firmato il documento: il sindaco Mancini e gli assessori alle politiche sociali, Sonia Munizzi, e ai lavori pubblici, Renato Barone; Alfredo Iorno della Cgil, Domenico Cubello della Cisl; Pino Mungo della Uil; Claudio Chiarella della Spi Cgil; Antonio Maio della Fnp Cisl; Franco

Folino della Uilp. Le parti intervenute hanno ritenuto prioritario adottare «il metodo della programmazione dei contenuti e delle modalità e dei tempi del confronto sulle politiche di bilancio dell'amministrazione soveratese». In modo unanime i partecipanti al protocollo hanno concordano sulla necessità di realizzare «azioni mirate a contrastare e prevenire situazioni di disagio sociale e povertà». Le parti hanno convenuto che l'Amministrazione comunale, per come già espresso in sede di tavolo di concertazione, si impegna a ridurre nel bilancio 2008 l'addizionale Iperf dallo 0,8% allo 0,7%, senza che «ciò implichi ripercussioni negative

sul livello dei servizi erogati dalla stessa Amministrazione comunale»; che l'aliquota Ici per la prima casa sarà mantenuta al minimo (4%); che saranno ridotti del 5% i compensi del sindaco e degli assessori; che l'Amministrazione Comunale di Soverato prevederà un fondo di garanzia per l'imprenditoria giovanile, mirato alla riduzione degli interessi bancari dei prestiti finalizzati alla creazione d'impresa di importo non inferiore a 20mila euro. Nel protocollo è stato evidenziato inoltre che «occorre dare nuovo slancio alla lotta all'elusione e all'evasione verso le imposte e i tributi locali e reinvestire le eventuali risorse aggiuntive che ne sca-

turiranno verso il miglioramento dei livelli delle prestazioni da erogare e delle attività da realizzare nel settore del welfare locale; l'utilizzo di queste ulteriori risorse sarà oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali nel prossimo incontro». L'Amministrazione comunale s'impegna inoltre a valutare «la possibilità di sinergie con gli istituti di credito operanti sul territorio per introdurre forme di acquisto convenzionato di abitazioni per le giovani coppie e sarà oggetto di informativa nel prossimo incontro.

Maria Anita Chiefari

SAN FILI

Stabilizzati i sedici precari comunali

SAN FILI - Una buona notizia per i sedici lavoratori precari dei Lpu-Lsu che da oltre dieci anni lavorano alle dipendenze del Comune di San Fili. La civica amministrazione ha deciso infatti di variare il contratto di lavoro a tempo indeterminato in base alla legge 296 del 27.12.2006, che in pratica è la legge finanziaria per il 2007 con i suoi collegati. Questa stabilizzazione dei sedici precari è stata fortemente voluta dal sindaco dottor Ottorino Zuccarelli e

dei suoi collaboratori ed il passaggio dell'impiego a tempo indeterminato è un titolo di merito che va ascrivito agli amministratori di San Fili. Questi sedici giovani operano da anni nei settori più vari del Comune di San Fili. Per la maggior parte si tratta di giovani in possesso del titolo di studio di scuola media superiore che d'ora in poi non avranno più patemi d'animo per la precarietà del loro posto e del rapporto di lavoro con l'ente locale. Questi sedici

giovani non passeranno nella pianta organica del Comune, ma il loro stato giuridico è di "soprannumero". Ma è un fatto nettamente positivo la loro non licenziabilità. Uno di questi giovani, Emilio Mazzulla, geometra, ci ha detto che "«ingraziamo il sindaco, il segretario comunale e tutta l'amministrazione per questo importante e significativo atto nei nostri confronti e delle nostre famiglie». Per quanto concerne i temi relativi alla lotta alla precarietà,

lavoratori Lsu-Lpu, nel protocollo si concorda che occorre aprire un confronto con le organizzazioni sindacali confederali e di categoria al fine «di proseguire il percorso già avviato, nel rispetto della normativa vigente e con l'obiettivo generale di contenimento della spesa corrente e della riorganizzazione dei servizi da concludersi entro il 30 aprile 2008».